

N. 2 - 2021 - Pubbl. mensile - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, b) NE/N

"Per te, o Dio, il silenzio è lode"

Voci Amiche

FEBBRAIO 2021
n. 2

Notiziario di informazione delle parrocchie di
**BORGO - OLLE - CASTELNUOVO - RONCEGNO - S. BRIGIDA - RONCHI - MARTER
NOVALEDO - CARZANO - TELVE - TELVE DI SOPRA - TORCEGNO**

sommario

EDITORIALE

- 1** Quanto è forte la nostra fede? Non lo so!

ZONA PASTORALE DELLA VALSUGANA

- 2** Gli occhi di Simeone
4 Commento teologico al dipinto "Presentazione di Gesù"
4 7 febbraio: giornata per la Vita
5 La buona novella del Vangelo della vita
5 Diventare tomba per il proprio figlio
6 Dire sì alla vita
6 Servizio fraterno
7 Ero ammalato e tu...
7 "Fratelli tutti": anche per i vacini
7 Le Ceneri: inizio della quaresima
8 Anche le donne nei ministeri istituiti
8 Catechesi e anno liturgico
9 Dall'omelia dell'arcivescovo di Milano
10 Mondo e missione
11 11 La giornata mondiale dei nonni
11 11 Prepariamoci al futuro

VITA DELLE COMUNITÀ

- 12** Borgo
18 Olle
22 Castelnuovo
24 **Unità Pastorale Santi Pietro e Paolo**
24 Roncegno/Santa Brigida
28 Ronchi
30 Marter
32 Novaledo
36 **Unità Pastorale Santi Evangelisti**
36 Carzano
38 Telve
42 Telve di Sopra
44 Torcegno
50 Grandi domande di piccoli cuori
51 Spigolature dantesche
52 Lo sapevi che...

Voci Amiche

n.2 febbraio 2021

Direttore responsabile

Davide Modena

Amministrazione

Parrocchia Natività di Maria
Via 24 Maggio, 10
38051 Borgo Valsugana

Progetto grafico e impaginazione

Vincenzo Taddia

Stampa

Grafiche Dalpiaz Srl Trento - Borgo

Foto di copertina

di Gianni Abolis
"Chiesetta di San Lorenzo in Monte"

Desideri ricevere Voci Amiche?

Il costo dell'abbonamento è di 15 euro se la rivista viene consegnata a mano dai fiduciari, di 22 euro per l'abbonamento con invio postale in Italia e 27 euro per l'abbonamento con invio all'estero.

- effettuare un bonifico su c/c Cassa Rurale Valsugana e Tesino Iban IT 27 0810234401000041004657 intestato a Parrocchia Natività di Maria, via 24 Maggio 10, 38051 Borgo Valsugana.
- pagare in contanti all'ufficio parrocchiale di Borgo o di Telve

Recapiti e orari

Mail di don Roberto Ghetta
borgo@parrocchietn.it
Mail di don Paolo Ferrari
roncegno@parrocchietn.it

Orari dell'ufficio parrocchiale di Borgo
lunedì ore 8 - 12
mercoledì ore 8 - 12 / 14 - 18
giovedì ore 8 - 12
venerdì ore 8 - 12
martedì, sabato e festivi: chiuso
telefono: 0461 753133
mail: parrocchiaborgovals@libero.it

Orari dell'ufficio parrocchiale di Telve
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 11
telefono: 0461 766065
mail: parrocchiatelve@parrocchietn.it

Quanto è forte la nostra fede? Non lo so!

Mi pare però deboluccia - talvolta e a dire il vero - la nostra fede soprattutto in questi tempi dove per tutti viene "prima la salute".

E allora racconto a voi e a me stesso tre storie vere, di oggi, di cristiani "normali". Nostri fratelli della Nigeria. Confrontiamo la nostra fede con la loro: può essere un buon esame di coscienza in questa Quaresima 2021. Il seminarista nigeriano diciottenne **Michael Nnadi** è stato assassinato dopo essere stato rapito dal seminario del Buon pastore a Kaduna l'8 gennaio scorso. Il suo rapitore, il mussulmano Mustapha Mohammed di 26 anni, dopo l'arresto ha detto che il giovane seminarista «aveva un coraggio eccezionale. Continuava a pregare e ad annunciare il Vangelo. Non ci dava pace». Per questo uno dei suoi carcerieri l'ha ucciso.

Leah Sharibu ha passato il suo terzo Natale nelle mani di Boko Haram. La giovane cristiana di 16 anni è stata rapita dal villaggio di Dapchi il 19 febbraio 2018 quando ne aveva appena 14. I terroristi islamici sequestrarono 110 ragazze, tutte di religione musulmana tranne lei. Dopo un mese di angoscia, il 21 marzo i jihadisti le liberarono. Come ha detto una di loro: «Leah è l'unica a non essere stata liberata. I terroristi le hanno chiesto di rinunciare alla sua fede cristiana e di convertirsi all'Islam. Ma lei si è rifiutata. Hanno detto che finché non lo farà, la terranno prigioniera».

In un filmato dei suoi rapitori **Lawan Andimi** ha pregato familiari e amici di essere forti e confidare nella volontà di Dio, ha invitato le autorità e i colleghi a fare il possibile per la sua liberazione, ma ha chiesto anche a sua moglie di prepararsi ad essere paziente e di avere cura dei loro figli se non riuscisse a rivederli, «non piangete, non preoccupatevi, sempre grati a Dio per tutto».

Poco tempo dopo è stato decapitato sempre dai terroristi di Boko Haram. Buona Quaresima di conversione a tutti!

don Roberto



Zona Pastorale

della Valsugana
Orientale

A cura di
PIERINO BELLUMAT
famiglia.bellu@hotmail.it

Per ogni mese, un'opera...

Gli occhi di Simeone

di Alessandro Galvan

*Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo
vada in pace, secondo la tua parola,
perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza.*

Lc 2, 29-30

Si potrebbe dire che vedere era tutto per l'autore di questo dipinto, così come lo era per Simeone, uomo giusto e pio, che aspettò - prima di morire - di vedere per la prima vol-

ta il volto del piccolo Gesù. L'opera in questione fu dipinta da Rembrandt van Rijn, uno dei massimi esponenti della pittura olandese del Secolo d'Oro, nel 1669, anno della sua mor-



Rembrandt van Rijn,
"Simeone nel tempio", 1669
Olio su tela, 98,5 x 79,5 cm
Stoccolma, National Museum



Rembrandt van Rijn,
"Simeone nel tempio", particolare

te. È un dipinto materico, essenziale, probabilmente non finito. Da un fondo completamente buio emergono tre figure: Simeone, ripreso di tre quarti, che con un gesto affaticato e quasi meccanico delle mani sorregge un dolce quanto solerte Gesù; poco dietro, quasi inghiottita dalla penombra, una Madonna contemplante, con lo sguardo malinconico, preoccupato.

Ma è lo sguardo di Simeone che preoccupa noi osservatori: le sue palpebre si stanno richiudendo e i suoi occhi non sono distinguibili, quasi fossero stati risucchiati dall'interno. Per quale motivo in un dipinto incentrato sul tema dello sguardo ci viene negato il mezzo stesso della visione?

Molti anni prima, agli esordi di carriera, il venticinquenne pittore di Leida si era cimentato con lo stesso soggetto biblico in una piccola tavola, oggi al Mauritshuis. In quel caso la scena era solenne, mistica, preziosa. Il tempio era un teatro gremito di spettatori, i

personaggi al centro immersi in un'intensa luce trascendente e rivelatrice. Gli occhi di Simeone, fulcro della composizione, erano stanchi ma già consapevoli della salvezza divina, imploranti di essere sollevati dall'ormai insostenibile peso dell'esistenza terrena.

Nella tela di Stoccolma invece Rembrandt si avvicina fin quasi a toccare quel vecchio col Bambino. Il taglio così ravvicinato ci fa perdere le coordinate spaziali; potremmo essere nel grande tempio di Gerusalemme come nell'angolo di una piccola stanza buia. La luce bianca e diafana ricama sul fondo nero i personaggi fatti di una materia pastosa, statue plasmate nell'argilla, definite da un amalgama di colori sbiaditi e terrosi. Una pittura libera e radicale che sembra anticipare di qualche secolo le soluzioni rivoluzionarie del realismo di Courbet o le impressioni luministiche di Renoir e Monet.

C'è un ulteriore aspetto che rende

questo dipinto indimenticabile: il *Simeone* è l'ultima fatica del pittore. Rembrandt fino a qualche anno prima era stato l'artista più ricco e famoso di Amsterdam. Una serie di avvenimenti avversi però - dalla morte della moglie Saskia, alla bancarotta dovuta ai debiti accumulati negli anni per garantirsi uno stile di vita sopra le proprie possibilità (la casa, gli oggetti, la ricca collezione di opere e oggetti rari), fino alla dolorosa perdita dell'amato figlio Titus - lo avevano trascinato in una condizione di povertà fisica e morale. Guardando gli occhi scavati del vecchio al tempio proviamo quella pesantezza di un'esistenza stanca e gravata dal dolore, come se Rembrandt avesse trasposto il suo vissuto in quello sguardo negato, nero come il fondo della tela. O è forse già successo tutto? Gli occhi ormai hanno visto, le palpebre si stanno abbassando, adesso è veramente il momento di lasciare, di andare in pace.



Rembrandt van Rijn, *Cantico di Simeone*
1631 - Olio su tavola, 61x48 cm
L'Aja, Mauritshuis



Rembrandt van Rijn, *Cantico di Simeone*, 1631
Olio su tavola, 61x48 cm
L'Aja, Mauritshuis

Commento teologico al dipinto "Presentazione di Gesù al tempio"

Il breve capitolo 12 del libro del Levitico indica le norme che deve osservare la donna che ha partorito: 8 giorni dopo la nascita far circoncidere il figlio se maschio (per incidere nel suo corpo il segno dell'Alleanza); 40 giorni dopo (se maschio, 80 se femmina) presentarsi al sacerdote per il rito di purificazione essendo venuta a contatto con il sangue nel dare alla luce il figlio, diventando impura. Inoltre, se povera, offrire due tortore o due colombe: una per l'olocausto, una per il sacrificio espiatorio; altrimenti un agnello. Con questo gesto i genitori riconoscono che la vita di ogni figlio appartiene a Dio; è Lui l'origine e il fine di ogni esistenza. In particolare ogni primogenito maschio va consacrato al Signore, in memoria della decima piaga d'Egitto, e riscattato.

Luca però dà un altro senso al fatto (2,22-38): parla della "loro" purificazione, la purificazione dei genitori. Essi portano il figlio - anche se non richiesto dalla norma - nei cortili del tempio (dentro il tempio vero e proprio non poteva entrare nessuno se non il sacerdote designato) per **offrirlo al Signore come sacrificio espiatorio**, anticipazione e profezia dell'evento pasquale.

Ed ecco convenire nel cortile due persone mosse dallo Spirito:

- **Simeone**, "uomo giusto e pio". **Luca non dice che è vecchio** o sacerdote,

ma che la sua vita ha raggiunto il traguardo tanto atteso: poter incontrare l'Unto del Signore. È un profeta: annuncia a Maria la sua profonda unione (la spada che le trafiggerà l'anima) con la futura missione e con il destino del Figlio;

- **Anna**, di 84 anni, vedova, profetessa, consacrata a Dio con il digiuno e la preghiera e interprete della Sua volontà.

Luca ha voluto precisare i nomi, perché indicano tutti la sorpresa di un Dio che si è chinato sul suo popolo per portare consolazione:

- Simeone = *Dio mi ha esaudito*

- Anna = *grazia*,

- Fanuele = *volto di Dio*,

- Aser = *fortunato*.

Il ruolo degli anziani

Nel popolo di Dio gli anziani (anche se Simeone potrebbe non esserlo) sembrano insignificanti, inutili, senza responsabilità pubbliche. Invece per Luca sono coloro che tengono viva nel tempo l'attesa della salvezza, si lasciano guidare dallo Spirito, sanno leggere in profondità gli eventi, ne intuiscono il senso, ravvivano la speranza negli interventi di Dio.

Il "Nunc dimittis"

Nell'ultima preghiera della Liturgia quotidiana delle Ore, la "compieta", ogni sera la Chiesa propone il canto di Simeone. Ogni sera ci chiede se anche i nostri occhi abbiano visto la salvezza del Signore, se ne abbiano percepito qualche frammento durante la giornata.



ta. Noi ci auguriamo che questa possa essere la nostra preghiera anche alla fine della vita: "Ora, o Signore, tu puoi lasciar partire il tuo servo ("dimittis" è un indicativo presente, non un imperativo), mi puoi congedare, licenziare dal servizio perché finalmente ho incontrato la tua salvezza. I miei occhi si possono chiudere perché ho visto la tua luce".

7 febbraio Giornata per la Vita

Chiara C. ed Enrico P. si sono sposati ad Assisi nel 2008. Negli anni successivi hanno affrontato due gravidanze. Gli esami indicano che i due bambini, Maria e Davide, sarebbero morti dopo la nascita per le malformazioni, ma la coppia decide di portare a termine le maternità: *"anche se non compatibili con la vita, sono compatibili con l'amore. Chi è Maria? Chi è Davide? Un piccolo che ha ricevuto in dono da Dio un ruolo tanto grande: quello di abbattere il nostro potere di genitori di decidere su di loro e per loro.*

Ci hanno dimostrato che essi crescevano, ed era così perché Dio aveva bisogno di loro così. Ha abbattuto il nostro "diritto" a desiderare un figlio che fosse per noi, perché essi erano solo per Dio. Nessuno è riuscito a convincerci che quello che ci è capitato fosse una disgrazia".

Da Comunione e Missione
dicembre 2020

Giovanni Bellini "Presentazione di Gesù al Tempio" 1470-75 ca.
Fondazione Querini, Venezia



Fondazione G. Veronesi

La buona novella del Vangelo della vita

Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù. Accolto dalla Chiesa ogni giorno con amore, esso va annunciato con coraggiosa fedeltà come buona novella agli uomini di ogni epoca e cultura. Come ogni annuncio evangelico, anche questo va prima di tutto testimoniato. E penso con gratitudine alla testimonianza silenziosa di tante persone che, in diversi modi, si stanno prodigando al servizio dei malati, degli anziani, di chi è solo e più indigente.

In effetti, la vita che siamo chiamati a promuovere e a difendere si manifesta sempre **in una persona in carne e ossa**: un bambino appena concepito, un povero emarginato, un malato solo e scoraggiato o in stato terminale, uno che ha perso il lavoro o non riesce a trovarlo, un migrante rifiutato o ghettizzato... Ogni essere umano è chiamato da Dio **a godere della pienezza della vita; ed essendo affidato alla premura materna della Chiesa**, ogni minaccia alla dignità e alla vita umana non può non ripercuotersi nel cuore di essa, nelle sue "viscere" materne. La difesa della vita per la Chiesa è una realtà, una realtà umana che coinvolge tutti i cristiani, proprio perché cristiani e perché umani.

Dall'udienza generale di papa Francesco del 25.3.2020, data di pubblicazione dell'enciclica "Evangelium vitae" di san Giovanni Paolo II

Diventare tomba per il proprio figlio

«Ci sono vuoti che lasciano radure secche dove lentamente l'erba cresce di nuovo in tutta la sua potenza e dove rivoli di rugiada nutrono i germogli. Quei vuoti li lascia un incendio, una bomba, una guerra...o un lutto». Con queste parole **Emily Mignanelli** racconta il dolore che provò quando il bambino che custodiva nella sua pancia morì.

Mignanelli ne parla a distanza di tempo, ora che su quella «radura secca» sono tornati i germogli, perché questi anni le hanno donato una nuova consapevolezza. «**Essere la tomba del proprio figlio, un mausoleo materno di latte mai sgorgato, di contatti mai dati, di sguardi attesi, di suoni che sprofondano in uno stomaco vuoto, cavo, può essere un privilegio**», dice. A patto, però, di guardare in viso quel dolore, di accettarlo senza risparmiarsi, senza nascondersi, «senza distogliere lo sguardo, con gli arti che tremano, con le lacrime che, impetuose, cercano un varco».

Accettare la morte, specie di una creatura che porti in grembo, è una cosa difficilissima. Eppure, racconta, quando lo fai qualcosa dentro te cambia profondamente. Da quel momento tutto acquista un nuovo significato: «la vita la manipoli con cura e delicatezza, ne riconosci lo splendore».

«Di fronte ad una morte perinatale nessuno si vuole assumere la respon-



sabilità di lasciare al tuo corpo la sua saggezza, la sua capacità di ripristinare la camera per il prossimo ospite con tutto il tempo che queste operazioni necessitano». Lei invece rifiutò il suggerimento della dottoressa (di pensare subito a un nuovo figlio) e lasciò passare i mesi che quella gravidanza interrotta avrebbe occupato nel suo utero. **A quel figlio diede un nome**, aggiunse un quadro tra le foto di famiglia e un numero: il due. «Una conoscenza antica mi diceva che a ognuno è assegnato uno spazio, a ciascuno la sua storia, e che questo non dovrebbe mai essere occupato da qualcun altro, men che meno dimenticato».

Mignanelli non dà consigli, almeno non come siamo abituati a riceverli, cioè sotto forma di decaloghi gocciolanti di imperativi. Semmai, attraverso il suo modo dolce e potente di esprimere le emozioni, invita a non disperdere la memoria di quella breve vita. «Stringete quel dolore - dice - andate a fondo e risorgete. Imparate dalla rondine, dalla saggezza e leggerezza con cui accetta la caduta di un uovo dal nido». E poi: «Celebrate quella vita. Onorate ogni figlio che avete avuto, raccontate la sua seppur breve storia ai vostri figli. Create un simbolo che ne testimoni il passaggio e il posto che ha occupato e occuperà per sempre all'interno della famiglia». Quel bambino morto, sottolinea, «non è un bambino che non c'è mai stato», e «la sua morte non fa di lui un figlio di minor valore».

Da VITA



La scrittrice e pedagoga
Emily Mignanelli

Dire "sì" alla vita significa cambiare la storia

Come è noto il Movimento per la Vita (nato a Borgo più di 40 anni fa) affianca l'attività dei Centri Aiuto per la Vita, avendo il compito di difendere, sostenere e sviluppare in tutti, credenti e non, il valore della vita e della famiglia. Purtroppo a causa dell'attuale situazione socio sanitaria, le attività del Movimento per la Vita di Borgo si sono sostanzialmente limitate, per cui è venuta propizia la disponibilità di Voci Amiche di ospitare alcune considerazioni in merito, proprio in occasione della giornata della Vita (Vedi locandina). Come ogni anno, per tale celebrazione, i Vescovi italiani sono soliti proporre un messaggio di riflessione per "sensibilizzare tutti al valore della vita". Sicuramente in questo momento le preoccupazioni di tutti sono rivolte soprattutto agli effetti mortali della pandemia di origine virale per cui purtroppo si dimentica che ogni anno in Italia è presente una pandemia con molte più numerose vittime, provocata dall'aborto legalizzato e da tutti i recenti farmaci abortivi. Il lato più oscuro e forse più diabolico di questa situazione è che tutto passa via nell'indifferenza più assoluta e silenziosa di tutti (popolazione, governanti, media e mettiamoci anche i credenti). Papa Francesco ripete spesso che tale indifferenza di fronte al MALE costituisce veramente un grave deficit di responsabilità e una vera pericolosa

malattia mortifera. Ricordiamo amaramente che in questi anni l'Italia si è offerta in tema di liberalizzazione dell'aborto come malo-esempio a tutte le altre nazioni (ultimamente anche l'Argentina ci ha disgraziatamente seguiti). E proprio in questi mesi di gravi lutti e sofferenze, il ministro della salute in modo veramente scandaloso ha aggiunto il via libera all'indiscriminato uso privato della pillola abortiva, considerandolo questo un diritto della libertà individuale. Ebbene, quest'anno i vescovi italiani criticano nel loro messaggio proprio questa erronea idea di libertà. Affermano: "La libertà non è il fine, ma lo strumento per raggiungere il bene proprio e degli altri, un bene strettamente interconnesso", che deve sempre rimanere nell'ambito della giustizia e della verità. Essi aggiungono: "Una libertà pervasa di diritti individuali assolutizzati... genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche".

Molti ritengono che la pandemia che stiamo subendo possa alla fine rendere tutta l'umanità più coesa e forse migliore. Ciò dipenderà però soprattutto dalla responsabilità e dall'impegno che ognuno si assume a partire da un possibile cambiamento di mentalità (i cristiani lo chiamano conversione). Proprio a tal fine si propone come impegno concreto per le prossime settimane di riflettere sull'intero messaggio dei vescovi e sulla fondamentale enciclica di papa Francesco "Fratelli tutti" (entrambi reperibili facilmente in Internet).

È sempre possibile diventare migliori!

*Il Movimento per la Vita
di Borgo Valsugana*



11 febbraio

29ª Giornata mondiale del malato Servizio fraterno

"Il tema di questa Giornata si ispira al brano evangelico in cui Gesù critica l'ipocrisia di coloro che dicono ma non fanno.

Quando si riduce la fede a sterili esercizi verbali, senza coinvolgersi nella storia e nelle necessità dell'altro, allora viene meno la coerenza tra il credo professato e il vissuto reale. Il rischio è grave; per questo Gesù usa espressioni forti, per mettere in guardia dal pericolo di scivolare nell'idolatria di sé stessi, e afferma: «Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli».

La critica che Gesù rivolge a coloro che «dicono e non fanno» è salutare sempre e per tutti, perché nessuno è immune dal male dell'ipocrisia, un male molto grave, che produce l'effetto di impedirci di fiorire come figli dell'unico Padre, chiamati a vivere una fraternità universale.

Davanti alla condizione di bisogno del fratello e della sorella, Gesù offre un modello di comportamento del tutto opposto all'ipocrisia. Propone di fermarsi, ascoltare, stabilire una relazione diretta e personale con l'altro, sentire empatia e commozione per lui o per lei, lasciarsi coinvolgere dalla sua sofferenza fino a farsene carico nel servizio.

Dal Messaggio di papa Francesco



Ero ammalato, e tu...

(Mt. 25,36)

A dire il vero non sono io l'ammalato, ma un mio familiare. Ha dovuto sottoporsi a un delicato intervento chirurgico e passare un periodo di tempo in un reparto di riabilitazione ad Arco.

Sono infinitamente grata al Servizio Sanitario Provinciale di Trento per tutte le cure mediche prestate al mio familiare. Nel mio paese dell'Africa del Nord un'operazione così avrebbe avuto un costo insostenibile; sarebbe stato lasciato morire.

Terminata la riabilitazione ad Arco, si è presentato il problema – al momento delle dimissioni – del trasporto in Valsugana Orientale.

L'ambulanza non era disponibile; altri mezzi di trasporto adatti al nostro caso, con possibilità di soste per la persona convalescente, si sono rivelati troppo costosi per le nostre possibilità.

Ma ecco un aiuto insperato dal cielo. Una famiglia di un paese della Valsugana mi ha messo a disposizione la propria utilitaria che, per quanto piccola, si è dimostrata provvidenziale. Noi ci abbiamo messo il carburante. Così abbiamo potuto provvedere al trasporto.

Avevo un familiare ammalato, e tu... mi hai prestato la tua vettura per riportarlo a casa.

Grazie!

"Fratelli tutti" anche per i vaccini

La Commissione Vaticana Covid-19 e la Pontificia Accademia per la Vita ricordano ai leader mondiali che i vaccini devono essere forniti a tutti in modo giusto ed equo, dando priorità a coloro che ne hanno più bisogno. Facendo eco al recente messaggio di Natale *Urbi et Orbi* di Papa Francesco, il documento invita i leader mondiali a resistere alla tentazione di aderire ad un "nazionalismo dei vaccini", esortando gli Stati nazionali e le imprese a cooperare – e non a competere – tra di loro.

Il Cardinale Peter K.A. Turkson, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale (DSSUI), che guida la Commissione, ha detto: "Siamo grati alla comunità scientifica per aver sviluppato il vaccino in tempi record; ora sta a noi garantire che sia disponibile per tutti, specialmente per i più vulnerabili. È una questione di giustizia. Dobbiamo dimostrare una volta per tutte che siamo un'unica famiglia umana".

*Dal Vaticano,
29 dicembre 2020*



17 febbraio Le Ceneri inizio della Quaresima

"Ricordati che sei polvere...": non è l'annuncio della morte, ma della Pasqua. Dio sa trarre la vita dall'argilla e dalla polvere. Le sue mani sono ancora sporche dell'argilla con cui ha plasmato l'uomo. La nostra argilla porta ancora **il caldo delle mani del Creatore.** "Creatura" è un participio futuro, come nascituro, venturo... Noi siamo creature, cioè coloro che non hanno **mai finito di nascere.** La nostra vita può sempre ricominciare; con la misericordia di Dio abbiamo sempre un nuovo domani. Possiamo rinascere, ricominciare, riconciliarci, rinnovarci: ancora una volta, ancora una quaresima che ci viene donata dall'instancabile fedeltà di Dio e dalla sua misericordia che regge e fa ripartire il mondo. Una nuova ripartenza: non verso giorni fotocopia di altri giorni, bensì verso giorni risorti, restituiti a noi più puri. **"Alzati e va"**, rimettiti in cammino, apriti all'infinito di Dio. Stiamo sempre rinascendo, siamo sempre nella preistoria di noi stessi. Possiamo avere un nuovo inizio. **"Non siamo ancora il Cristo, ma siamo questa infinita possibilità di diventarlo"** (padre Turollo).

Padre Ermes Ronchi

Buon cammino quaresimale e buon traguardo a tutti!

Pieter-Brueghel il Giovane "Le sette opere di misericordia" 1616. Collezione privata Belgio



Anche le donne nei ministeri istituiti

L'auspicio

Vorrei ricordare l'intenzione di preghiera che ho proposto per il mese di ottobre 2020, che dice così: "Preghiamo perché i fedeli laici, specialmente le donne, partecipino maggiormente nelle istituzioni di responsabilità della Chiesa". Perché nessuno di noi è stato battezzato prete né vescovo: siamo stati tutti battezzati come laici e laiche. I laici sono protagonisti della Chiesa. Oggi c'è bisogno di **allargare gli spazi di una presenza femminile più incisiva nella Chiesa**, e di una presenza laica, si intende, ma sottolineando l'aspetto femminile, perché in genere le donne vengono messe da parte.

Dobbiamo promuovere l'integrazione delle donne nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti. Preghiamo affinché, in virtù del battesimo, i fedeli laici, specialmente le donne, partecipino maggiormente nelle istituzioni di responsabilità nella Chiesa, senza cadere nei clericalismi che annullano il carisma laicale e rovinano anche il volto della Santa Madre Chiesa

*Papa Francesco all'Angelus
dell'11.10.2020*

L'attuazione

"Nell'orizzonte di rinnovamento tracciato dal **Concilio Vaticano II**, si sente sempre più l'urgenza oggi di riscoprire la corresponsabilità di tutti i battezzati nella Chiesa, e in particolar modo



la missione del laicato. **L'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi** per la regione Pan-Amazzonica (6-27 ottobre 2019) ha segnalato la necessità di pensare a 'nuovi cammini per la ministerialità ecclesiale'. Non solo per la Chiesa amazzonica, bensì per tutta la Chiesa, nella varietà delle situazioni, «è urgente che si promuovano e si conferiscano ministeri a uomini e donne ... È la Chiesa degli uomini e delle donne battezzati che dobbiamo consolidare promuovendo la ministerialità e, soprattutto, la consapevolezza della dignità battesimale». Per tali motivi, ho ritenuto opportuno stabilire che possano essere **istituiti come Lettori o Accoliti** non solo uomini ma **anche donne**, nei quali e nelle quali, attraverso il discernimento dei pastori e dopo una adeguata preparazione, la Chiesa riconosce «la ferma volontà di servire fedelmente Dio e il popolo cristiano», in forza del sacramento del Battesimo e della Confermazione".

*Dalla lettera di papa Francesco
dell'11.1.2021*

Catechesi e anno liturgico

L'annuale giornata di studio

Nel pomeriggio di domenica 24 gennaio le diocesi del Triveneto si sono riunite in video-incontro per una giornata di studio proposta dalla Commissione

Regionale del settore.

Dopo aver ascoltato l'esperienza di una parrocchia di Bolzano, la professoressa **Morena Baldacci**, che abbiamo avuto l'occasione di ascoltare due anni fa a Trento, ci ha aiutati a riflettere sul senso del tempo.

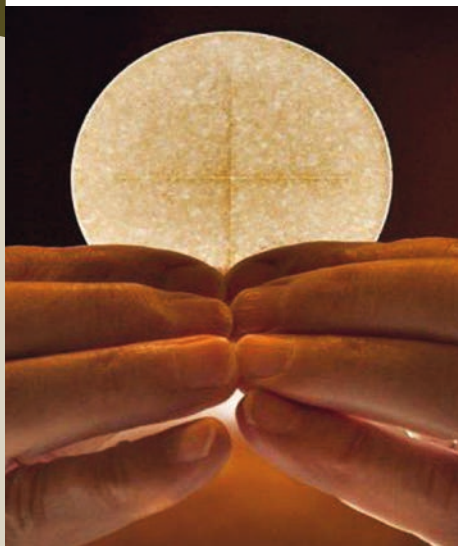
Il tempo è una linea: Dio è l'inizio e il punto d'arrivo del tempo. Egli si rivela nello scorrere della storia, a piccoli passi, fino alla pienezza, quando sarà "tutto in tutti". Gesù è il fine e la fine della storia umana.

Il tempo è anche circolare: Gesù ne è il suo perno, abita le nostre giornate, feconda e rinnova le nostre vite; celebrandone la memoria attingiamo alla sua pienezza.

Purtroppo l'Anno Liturgico è sentito come ripetizione, come agenda da riempire di feste e di iniziative, e non come un continuo appuntamento con Gesù. Non c'è il senso del cammino, non è avvertito il bisogno della sosta, manca l'esperienza dell'incontro.

Viviamo un tempo frammentato in mille momenti accelerati e slegati. Dobbiamo saperlo **rievangelizzare** riempiendolo di attese, di desideri (del necessario, non dell'eccedente!), di memorie, di racconti e di feste, per non appiattirlo sul presente e svuotarlo di senso. Dobbiamo rallentare i ritmi frenetici del nostro vivere, saper abitare le situazioni rileggendole sapientemente per scoprirvi i passi e la presenza di Cristo. **Dobbiamo riannodare il nostro cammino** di fede con la storia degli altri uomini e non vivere una storia parallela. In quest'epoca

La professoressa Morena Baldacci durante la prima giornata dell'XI Settimana Catechistica





Madonnina del Duomo di Milano

di pandemia siamo tutti smarriti, credenti e non credenti. Siamo tutti nella tempesta sulla stessa barca della storia, ma come credenti abbiamo in più un nome da invocare e a cui aggrapparci.

Dopo essere entrati nella nostra "stanza" diocesana per confrontarci a livello di singole diocesi, siamo tornati dopo mezz'ora in assemblea plenaria per ascoltare le ultime indicazioni della relatrice:

- per ricostruire la domenica e la partecipazione è necessario ricostruire prima la comunità e prenderci cura di quanti un tempo frequentavano la parrocchia o la messa ed ora non tornano più;
- bisogna avere uno sguardo accogliente verso gli "occasionalisti"; ogni occasione è un'opportunità e un "kairós";
- è necessario saper offrire proposte diversificate, una catechesi intergenerazionale e non per classi omogenee; saper essere elastici e offrire itinerari adattabili ai ritmi familiari;
- è indispensabile annodare il nostro tempo a Cristo riscoprendo momenti di preghiera, alzando lo sguardo dai nostri ritmi quotidiani travolgenti;
- bisogna curare "l'arte del non sapere", tenendo "una bocca più ricucita e orecchie più aperte".

Dall'omelia dell'arcivescovo di Milano

L'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, ha pronunciato durante la messa dell'Epifania un'omelia che merita di essere ripresa. Eccone in seguito un piccolo estratto.

Gente del mio tempo, perché non sei in cammino? Perché te ne stai seduta nelle tenebre che ricoprono la terra, nella nebbia fitta che avvolge i popoli?

Gente del mio tempo, quale male oscuro impigrisce il tuo pensiero, sfianca le energie, dissuade dal sognare? Gente del mio tempo, quale sospetto ti rende diffidente? Quali osservazioni ti rendono irrequieta? Quali paure bloccano lo slancio?

Gente del mio tempo, chi ti ha convinto che quando c'è la salute c'è tutto, se per l'osservazione di custodire la salute ti privi di tutto?

Chi ti ha persuasa che la generosità sia un azzardo, che la compassione una debolezza, l'amore sia un pericolo, la promessa che si impegna per sempre un'imprudenza?

Gente del mio tempo, perché te ne stai a testa bassa a compiangere la tua situazione?

E voi sapienti, perché non sapete dire la via, voi esperti di ogni sape-

re, perché non siete in cammino? Sembra che il virus, che stiamo combattendo e che cerchiamo con ogni mezzo di arginare, abbia seminato non solo malattia e morte, ma un male più oscuro, una paralisi dello spirito, una sospensione della vita, una confusione sul suo significato, uno scoraggiamento e un senso di impotenza.

Per questo la gente del mio tempo non è in cammino con il volenteroso coraggio di giungere alla terra promessa: non ha visto la stella. Questa constatazione è un rimprovero per me e forse per la nostra Chiesa. Sento rivolto a me il rimprovero di Paolo a Tito: «Questo [che è apparsa la Grazia di Dio] devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi» (Tt 2,15).

Il disprezzo che circonda la parola della Chiesa, la noia con cui sono sopportate le nostre prediche, l'indifferenza che rende insignificanti le nostre proposte forse ci hanno intimidito, ci hanno indotto a ridurre il messaggio a qualche buona parola consolatoria. [...] Prendo quindi coraggio e rivolgo l'invito che suona antipatico e forse mi attira il disprezzo che ha spaventato anche Tito, il discepolo di Paolo.

Mettiamoci in cammino per andare a adorare il re dei Giudei, il Cristo, il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo. Riconosciamo che abbiamo bisogno non solo della salute, ma della salvezza! E Gesù è il Salvatore.

Monsignor Mario Delpini, vescovo di Milano



Mondo e missione testimoni e martiri

I volti qui rappresentati sono più o meno noti. Sono solo alcuni dei sacerdoti, vescovi, religiosi e religiose, laici e laiche del mondo, tutti fratelli nella fede.

Il filo rosso che li accomuna è la testimo-

nianza resa nel XXI secolo (cioè dopo il 2000) in terre dove i cristiani sono poveri e perseguitati, discriminati in quanto non hanno nemmeno il diritto di esprimere liberamente la propria fede. ACS (Aiuto alla Chiesa che Soffre, fondazione di diritto pontificio) ha stampato questa memoria per ricordare che la persecuzione contro i cristiani non c'era solo ai tempi di

Nerone, ma purtroppo continua anche oggi, in modo sempre più crescente, in molti paesi del mondo.

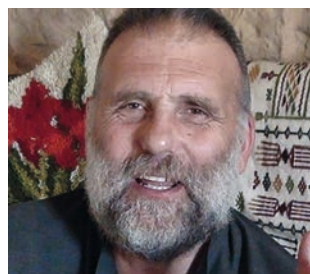
Non sono solo missionari ma anche laici, convertiti dall'opera dei missionari alla fede cristiana.

Tra di loro ci sono anche alcuni italiani.

Luciana Loss



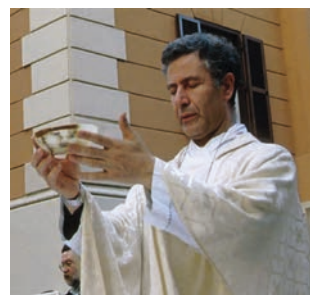
Padre PIERLUIGI MACCALLI (59 anni) rapito in Niger nel 2018 da pastori fulani mussulmani ma liberato poi in Mali e tornato in Italia nel 2020.



Padre PAOLO DALL'OGLIO (66 anni) rapito a Raqqa in Siria nel 2013 di cui non si hanno più notizie.



Mons. LUIGI PADOVESE (63 anni) vescovo cappuccino, ucciso a coltellate dal suo autista e poi decapitato nella sua abitazione di Alessandretta (Turchia) nel 2010. Anche lui fautore convinto del dialogo interreligioso e della convivenza pacifica tra "uomini che hanno cuore oltreché mente".



Don ANDREA SANTORO assassinato da un giovane turco nel 2006 a Trebisonda (Turchia) mentre era in chiesa a pregare.



Suor LEONELLA SGORBATI (66 anni) uccisa nel 2006 a Mogadiscio (Somalia) da una raffica di mitra dopo 36 anni di servizio come infermiera e ostetrica in vari Stati africani, convinta sostenitrice del dialogo tra persone di fedi e culture diverse. Con lei ha trovato la morte anche la guardia del corpo, mussulmana, che ha tentato di salvarla, vittime entrambe di un cieco fanatismo. Nel 2018 è stata proclamata beata perché uccisa "in odio alla fede" da lei vissuta.

Preghiera per i malati



Padre onnipotente, Signore del cielo e della terra, tu hai rivelato ai piccoli i misteri del regno dei cieli. Nella malattia e nella sofferenza ci fai sperimentare la nostra vulnerabilità di fragili creature; donaci in abbondanza la tua benevolenza. Figlio unigenito, che ti sei addossato le sofferenze dell'uomo, sostienici nella malattia e aiutaci a portare il tuo giogo, imparando da te che sei mite e umile di cuore. Spirito Santo, consolatore perfetto, chiediamo di essere ristorati nella stanchezza e nell'oppressione, perché possiamo diventare noi stessi strumenti del tuo amore che consola. Donaci la forza per vivere, la fede per abbandonarci a te. Maria, Madre di Dio e Madre nostra, accompagnaci alla fonte dell'acqua viva che ristora per l'eternità. Amen.

Preghiera per la Giornata mondiale del Malato del 2020

La Giornata mondiale dei nonni

Papa Francesco ha indetto a partire dal 2021 una nuova ricorrenza: la Giornata mondiale dei nonni e degli anziani. Cadrà ogni anno, la quarta domenica di luglio, in prossimità della festa dei Santi Giocacchino e Anna, nonni di Gesù. "Lo Spirito Santo suscita ancora negli anziani pensieri e parole di saggezza" - ha sottolineato il Papa - "la loro voce è preziosa perché canta le lodi di Dio e custodisce le radici dei popoli. Essi ci ricordano che la vecchiaia è un dono e che i nonni sono l'anello di congiunzione tra le generazioni, per trasmettere ai giovani esperienza di vita e di fede".

I nonni

di Bruno Tognolini

Ci sono delle cose che solo i nonni sanno, son storie più lontane di quelle di quest'anno. Ci sono delle coccole che solo i nonni fanno, per loro tutti i giorni sono il tuo compleanno. Ci sono nonni e nonne che fretta mai non hanno: nonni e nipoti, piano, nel tempo insieme stanno.



Prepariamoci al futuro

"Esiste un partito, che purtroppo sembra diventare sempre più numeroso e potente, che crede di poter risolvere i problemi sociali ed eliminare gli abusi soltanto con le leggi. Il futuro insegnerà quale tremendo sbaglio è questo. Non esiste nulla di peggiore che tentare di fare degli esperimenti con le leggi, ciò soprattutto per quanto concerne l'economia. Né le cooperative obbligatorie di credito né le cooperative obbligatorie di assicurazione potranno eliminare le discordie e i problemi sociali. Le istituzioni necessarie debbono sorgere liberamente e naturalmente dal popolo e debbono essere regolate secondo le necessità che nascono di volta in volta [...]. In questo campo la legislazione può avere soltanto un'influenza indiretta, perché il principale elemento è costituito dalla buona volontà e dall'iniziativa dei singoli".

Friedrich Wilhelm Raiffeisen
ideatore delle banche cooperative



Vita delle comunità

Borgo Valsugana

A cura di
MARIO BASTIANI m_bastiani@virgilio.it
PIERINO BELLUMAT famiglia.bellu@hotmail.it
VILMA GANARIN parrocchiaborgovals@libero.it

Dal silenzio di San Damiano

Le Ceneri

*"Chi sei tu, dolcissimo Signore Dio mio,
e chi son io, vilissimo verme tuo?".
Così si rivolgeva a Te frate Francesco.
E oggi pochi granelli di cenere
vengono sparsi sul nostro capo
a ricordarci che siamo polvere
e in polvere torneremo.
Non ci rattristino queste parole,
Signore Gesù,
non ci abbattano;
ci ricordino che siamo fatti per il Cielo.
Risorgeremo a Pasqua con te,
dopo questo periodo di penitenza e
attesa
perché il Regno di Dio è vicino.
Aiutaci ad attendere nella speranza,
con le nostre lampade accese.*



Epifania

Un decreto di Cesare Augusto obbliga Maria a recarsi a Betlemme per dare alla luce il Figlio.

Una stella nel cielo ha dato avvio al cammino dei Magi alla ricerca del Re dei Giudei.

Ed ecco i Magi, puntuali come sempre, il giorno dell'Epifania giungere ad adorare il Figlio di Dio e offrirgli i loro doni.

"Epifania" significa "manifestazione": Dio si manifesta a tanti, ma pochi ne riconoscono i segni e si mettono in cammino.

I santi Magi ci donino il coraggio di sognare, di guardare in alto, di saper scoprire e interpretare i segni, di rimanere fedeli al cammino, prima e dopo l'incontro con il Salvatore.





"Battesimo di Gesù Cristo" di Luca Signorelli
Secolo XV (1490 - 1499). Affresco

Il battesimo di Gesù e il nostro

Domenica 10 gennaio abbiamo celebrato il battesimo di Gesù. In questo giorno non abbiamo potuto festeggiare i bambini battezzati nel corso del 2020, ma abbiamo voluto ricordare il nostro battesimo, con il quale il Padre ci ha voluto figli suoi.

All'inizio della Messa l'aspersione lungo la navata della chiesa con l'acqua benedetta ha sostituito il rito penitenziale. Un motivo in più per ringraziare il Padre nella celebrazione eucaristica, il "sacrificio perfetto che ha lavato il mondo da ogni colpa" (orazione sulle offerte del giorno). E grazie anche a Gesù: "si è messo in fila con i peccatori per fare grandi gli altri, per purificarli e rinnovarli, per darci la forza del suo Spirito" (omelia di don Roberto).

Rinnovati ad immagine del Figlio, rinati dall'acqua e dallo Spirito, segnati con sigillo eterno, resi fratelli di Cristo e partecipi del suo essere Figlio, siamo incoraggiati a vivere sempre nell'amore del Padre e nell'ascolto della sua Parola per chiamarci ed essere realmente suoi figli.



“Non è tanto quello che facciamo, ma quanto amore mettiamo nel farlo.
Non è tanto quello che diamo, ma quanto amore mettiamo nel dare.”
Madre Teresa Di Calcutta

Pizze con amore

È scontato che il 25 dicembre arrivi Babbo Natale e che il 6 gennaio giunga la Befana a portare qualche dono ai più piccini. Ma il 22 gennaio la sorpresa l'hanno avuta alcuni adulti, collaboratori impegnati in qualche servizio in parrocchia. Non è arrivato un (falso) Babbo Natale né una (falsa) Befana; sono arrivati dei giovani in carne ed ossa.

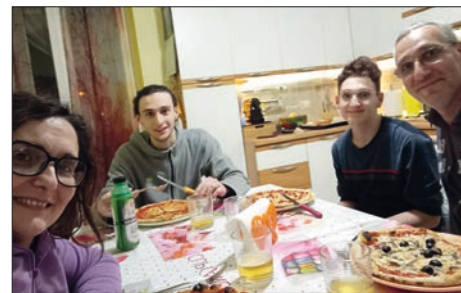
Reportage
fotografico
del prezioso gesto



Dopo aver preparato gustose pizze in oratorio



le abbiamo portate - calde e profumate -



direttamente a casa dei collaboratori della parrocchia che



commossi hanno ringraziato della graditissima sorpresa!



Quaresima 2021 Dalla polvere alla vita

Iniziamo la Quaresima ricevendo le ceneri: "Ricordati che sei polvere, e in polvere ritornerai" (cfr Gen 3,19). La polvere sul capo ci ricorda che veniamo dalla terra e che in terra torneremo: ma il percorso della nostra vita terrena che non si ferma quaggiù.

La Quaresima è tempo di grazia, per accogliere lo sguardo d'amore di Dio su di noi.

*

1. Una domanda può scenderci dalla testa al cuore: "Io, per che cosa vivo?". Se vivo per le cose del mondo che passano, torno alla polvere, rinnego quello che Dio ha fatto in me; se vivo solo per portare a casa un po' di soldi e divertirmi, per cercare un po' di prestigio, fare un po' di carriera, vivo di polvere. Ma siamo al mondo per realizzare il sogno di Dio: per amare. La cenere si posa sulle nostre teste perché nei cuori si accenda il fuoco dell'amore. Perché siamo cittadini del cielo, l'amore a Dio e al prossimo è il passaporto per il cielo, è il nostro passaporto. I beni terreni che possediamo non ci serviranno, sono polvere che svanisce, ma l'amore che doniamo – in famiglia, al lavoro, nella Chiesa,

nel mondo – ci salverà, resterà per sempre.

2. La cenere che riceviamo ci ricorda un secondo percorso, quello contrario, quello che va dalla vita alla polvere. Ci guardiamo attorno e vediamo polveri di morte. Vite ridotte in cenere.

Macerie, distruzione, guerra; continuiamo a distruggerci, a farci tornare in polvere. E quanta polvere c'è nelle nostre relazioni! Guardiamo in casa nostra, nelle famiglie: quanti litigi, quanta incapacità di disinnescare i conflitti, quanta fatica a chiedere scusa, a perdonare, a ricominciare, mentre con tanta facilità reclamiamo i nostri spazi e i nostri diritti!

C'è tanta polvere che sporca l'amore e abbruttisce la vita. Anche la Chiesa, la casa di Dio, viene sfigurata dalla polvere della mondanità. Abbiamo bisogno di pulizia dalla polvere che si deposita sul cuore.

3. Come fare? Ci aiuta il richiamo accorato di san Paolo: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio». (2 Cor 5,20). Nel cammino verso la Pasqua possiamo compiere due passaggi: il primo, dalla polvere alla vita, dalla nostra umanità fragile all'umanità-divinità di Gesù che ci guarisce. Possiamo metter-

ci davanti al Crocifisso e ripetere: "Gesù, tu mi ami, trasformami..." E dopo aver accolto il suo amore, dopo aver pianto davanti a questo amore, il secondo passaggio, per non ricadere nella polvere. Si va a ricevere il perdono di Dio, nella Confessione, perché lì il fuoco dell'amore di Dio consuma la cenere del nostro peccato.

*

L'abbraccio del Padre nella Confessione ci rinnova dentro, ci pulisce il cuore.

Lasciamoci riconciliare per vivere come figli amati, come peccatori perdonati, come malati risanati, come viandanti accompagnati.

Lasciamoci amare per amare.

Lasciamoci rialzare, per camminare verso la meta, la Pasqua. Avremo la gioia di scoprire che Dio ci risuscita dalle nostre ceneri.

don Armando Costa





Borgo 1917
L'attuale bar Milano

Don Giuseppe Marcabruni al Borgo nell'ultimo mese della guerra '14/'18

Spigolando nell'archivio della Curia Arcivescovile di Trento, ho trovato un documento inedito riguardante la parrocchia del Borgo nel settembre del 1918.

Si tratta di una lettera di don Giuseppe Marcabruni cooperatore al Borgo che, partito temporaneamente dalla parrocchia per assistere il padre ammalato prima della grande evacuazione della borgata, dovette fermarsi nel perginese per tutto il tempo del conflitto.

Nel frattempo – maggio 1916, nell'imminenza della Strafexpedition – la borgata venne evacuata e tutta la popolazione civile rimasta in paese fu trasferita forzatamente in varie province dell'Italia.

Al Borgo, diventato retrovia, erano rimaste pochissime persone che, insieme con un presidio militare e alcune famiglie rientrate dalla Valsugana occidentale, poterono assicurare preziosa vigilanza alle abitazioni.

Appena gli fu possibile, don Marcabruni poté realizzare una visita al Borgo della quale si fece premura di inviare la seguente relazione all'Ordinariato Vescovile di Trento.

Pergine, 10 settembre 1918

Rev.mo P. V. Ordinariato Trento

Il sottoscritto poté fare l'otto corr., col permesso delle competenti Autorità, una visita ai Borghesani che per primi ebbero la sorte di rivedere la loro patria. Manco a dirlo che fu una vera gioia per loro il poter parlare ancora dopo tanto tempo e tante vicende, con alcuno dei loro sacerdoti, e con intimo piacere potei constatare essersi essi mantenuti buoni malgrado tutte le peripezie dei tempi che dobbiamo attraversare.

Facemmo una piccola funzione religiosa nella chiesa arcipretale.

Questa ebbe molto a soffrire; ma quello che è peggio, si è, che essa deperirà sempre più se il tetto non viene riparato. Presentemente, sarebbero ancora intatti i grandi dipinti dell'avvolto, e sarebbe certo cosa da deplorarsi assai se per incuria si permettesse che questi pure venissero guastati, mentre si potrebbe impedirlo con lavoro relativamente piccolo.

Le pale degli altari laterali, ad eccezione di quella del Rosario che è ancora al suo posto, e i grandi quadri parietali, in tutto 16 di numero, sono stati collocati nella chiesetta sotto San Rocco.

Mi interessai in proposito, e mi fu detto essere stati posti in modo da favo-

rire il giro dell'aria. Non potei vederli. Il luogo però mi sembra un po' umido e dopo tanto tempo ritengo fondato il timore che essi pure ne soffrano.

Se codesto Rev.mo Ordinariato P.V. innalzasse preghiera sia in riguardo alla riparatura del coperto della chiesa arcipretale come anche perché si salvasse dall'umidità quei quadri di valore, vorrei credere che le spettabili Autorità si presterebbero volentieri onde impedire con piccola spesa un danno assai grave.

Devotissimo

sac. Giuseppe Marcabruni cooperatore di Borgo

Don Giuseppe Marcabruni nacque a San Martino di Arco il 22 dicembre 1883, venne ordinato presbitero il 26 dicembre 1907.

Fu cooperatore a Mezzolombardo, Borgo Valsugana e Pergine e successivamente parroco a Massone di Arco; e canonico nella Collegiata di Arco dove morì il 1° luglio 1963.

Di pietà profonda, di bella intelligenza, di carattere mite, conoscitore dell'animo umano, si conciliò la stima e la fiducia delle popolazioni che riconoscevano in lui il sacerdote ma contemporaneamente anche il padre e il fratello.

don Armando Costa

12 giugno 1916 - Truppe italiane a Borgo Valsugana



50° Anniversario di matrimonio

24 gennaio 1971 - 2021
50 anni insieme per GIULIANA GONZO e CLAUDIO SCHWANAUER
Congratulazioni e auguri!



MADDALENA
DENICOLÒ
di anni 91



LILIANA
MOSEK
di anni 96



LUCIANO
FRAINER
di anni 92



Anagrafe

Defunti

ANITA
GIRARDELLI
di anni 92



GIORGIO
PROSSER
di anni 66



GIOVANNI
BINIORIS
di anni 81



GIUSEPPE
DANDREA
di anni 88



ALESSIO
COSTA
di anni 52



Ricordo di
ROMANO
SCARPINI
Nel 4° anniversario
della morte, la moglie e i figli lo ricordano con amore



Offerte

Per la parrocchia

Per il 50° anniversario di matrimonio in ricordo dei genitori Luisa e Walter Schwanauer e Decimo Gonzo, Giuliana Gonzo e Claudio Schwanauer euro 50
In memoria di Linda e Ugo D'Ancona, N.N. euro 50

In ricordo di Giovanni Binioris, i familiari euro 100

In ricordo di Angela Divina, N.N. euro 50
In ricordo di Anita Girardelli, i familiari euro 200

In ricordo di Giorgio Prosser, i familiari euro 100

In ricordo di Luciano Frainer, i familiari euro 300

In ricordo di Maddalena Denicolò, i familiari euro 40

In ricordo del nonno Giuseppe, la famiglia Marco Dandrea euro 50

In ricordo di Alessio Costa, i familiari euro 200

N.N., euro 50

Per la Caritas decanale

Dalla catechesi "Aspettando il Natale", U.P. Madonna di Loreto euro 370

Per la chiesa di Onea

In ricordo del nonno Giuseppe, la famiglia Marco Dandrea euro 50

In ricordo di Carlo Cetto, i familiari euro 100

N.N., euro 20

N.N., euro 50

N.N., euro 20

Per l'oratorio

Club Rinascita, euro 70

Associazione A.A. Borgo, euro 100

Per Voci Amiche

In ricordo di Romano Scarpini nel 4° anniversario della morte, la moglie e i figli euro 50

Casa del Pane, euro 116,50

Edicola Bernardi, euro 28

Edicola Dalsasso, euro 8

Edicola Floria, euro 6

Per L'Avulss di Borgo Valsugna

In ricordo della cara Angela Divina, N.N. euro 50

Per L'A.I.D.O. di Borgo Valsugana

In ricordo del nonno Giuseppe, la famiglia Marco Dandrea euro 100

Per le Clarisse

In ricordo del nonno Giuseppe, la famiglia Marco Dandrea euro 50

Olle

A cura di CLAUDIA TOMASINI
tomasini-cl@hotmail.it
LUCIANA LOSS - MARIKA ABOLIS
LORENZA BERTAGNOLLI



I santi de le Olle Bernadette (I parte)

Bernadette Soubirous, nata a Lourdes il 7 gennaio 1844, crebbe fino a nove anni in una famiglia unita e felice, primogenita di sette fratelli di cui tre però erano morti prematuramente.

Papà Francois aveva preso in affitto il mulino di Boly e guadagnava bene perché era onesto e scrupoloso nel suo lavoro. Louise, la moglie, lo aiutava e allevava i figli, badando alla casa.

Erano tempi difficili anche allora e le cicliche epidemie di colera (malattia che ancora non si sapeva come contrastare) mietevano molte vittime. In una di queste fasi ricorrenti anche la piccola Bernadette si ammalò di colera che riuscì a superare. Purtroppo come ricordo le restò una brutta asma che la faceva tossire spesso e le toglieva il respiro.

Ad un certo punto le cose però peggiorarono: i clienti di papà non sempre erano puntuali nel pagamento dei debiti, nuove tecniche di lavorazione gli facevano concorrenza, guerre, malattie e danni alle campagne completavano il quadro. Ben presto papà non ce la fece più a pagare l'affitto del mulino e fu sfrattato con tutta la famiglia. Dopo vari tentativi, con la moglie e i sei figli fu alla fine accolto nella casa di un cugino che a pianterreno aveva una stanza di 16 mq. Era stato il carcere di Lourdes, il "Cachot", ma era così umido, buio e malsano che gli stessi

Casa natale di Bernadette, mulino Boly



carcerati erano stati spostati altrove. Qui andò ad abitare la famiglia di Bernadette e la sua asma, in un posto simile, non poteva che peggiorare. La mamma intanto era occupata come lavandaia per varie famiglie facoltose del luogo che le affidavano questo pesante ma delicato lavoro. Mica c'erano le lavatrici allora!

Papà non era più mugnaio ma accettava qualsiasi lavoro onesto, anche a giornata, ma non sempre era facile trovarlo...

Lei e la sorella Toinette pascolavano le pecore e raccoglievano legna lungo il fiume Gave. A scuola non ci andava proprio perché il suo aiuto in famiglia era indispensabile (la mamma spesso non c'era e lei era la più grande!), ma anche perché non avevano soldi per i libri e il materiale scolastico...

A Bernadette sarebbe piaciuto molto ricevere la Prima comunione ma faticava troppo a studiare a memoria il catechismo o a ripetere il Credo senza capire quello che diceva! A malapena conosceva il Padre nostro e l'Avemaria però ogni giorno recitava con grande fede il Rosario.

Il "cachot", vecchio carcere malsano dove la santa abitò da giovane



Una vita difficile quindi, di sacrificio ma anche di responsabilità, che la rese più forte nel carattere e anche un po' ruvida nei modi, di poche parole, senza doppiezze e smancerie.

Per migliorare la sua salute la mamma la mandò presso degli zii in un paese vicino; qui, oltre a portare al pascolo le pecore, aiutava la zia nell'osteria, come cameriera e in casa nei lavori domestici. In cambio poteva mangiare bene e tutti i giorni, sicuramente meglio che a casa dove il pane, quando c'era, veniva razionato e i fratelli più piccoli erano sempre affamati! Poteva anche portare qualcosa a Lourdes, quando le era permesso far visita ai suoi. Ma la sua famiglia le mancava tanto e alla fine tornò al Cachot, al suo lavoro di pastorella dalla salute fragile.

Era l'11 febbraio 1858. Bernadette aveva già compiuto 14 anni. Quel giorno, con la sorella e un'amica, si era recata verso la grande grotta di Massabielle, piena di ghiaia e rami secchi, depositati lì dal Gave. Anche i maiali trovavano sicuro rifugio nella grotta e mucchi di ossi ne testimoniavano il passaggio.

Le bambine erano uscite per raccogliere legna. Bernadette stava molto attenta a non bagnarsi scarpe e calze perché sapeva che un'eventuale infreddatura non avrebbe fatto bene alla sua asma.

Le altre due avevano già attraversato il Gave saltellando tra un sasso e l'altro e la chiamavano dalla grotta... Lei aveva paura di scivolare e non si decideva...

L'acqua era gelida.

All'improvviso sentì un rumore come di vento forte che le colpiva la faccia e le spostava il fazzolettone che le copriva i capelli. Si guardò intorno ma gli alberi erano immobili. Alzò lo sguardo verso la grotta e in un incavo della roccia vide una cosa luminosa, come una forma umana.

Senza accorgersene, senza timore attraversò il Gave e si avvicinò: una bella signora, giovane e vestita di bianco con una fascia azzurra che le cingeva i fianchi e delle rose dorate sui piedi, le sorrideva in silenzio.

Bernadette si stropicciò gli occhi ma la visione non se ne andava. Poi sempre in silenzio scomparve.

La sorella e l'amica non avevano visto niente e non ci potevano credere quando lei glielo raccontò, raccomandandosi che non ne parlassero in casa. Figurarsi! Fu la prima cosa che Toinette raccontò alla mamma appena arrivarono con la legna raccolta alla grotta. La mamma insisteva per sapere da Bernadette la verità, ma non riusciva proprio a crederle. Temeva fosse tutta una messinscena, una sua fantasticheria, pericolosa anche per il buon nome della famiglia. Bernadette però non mollava la sua versione tanto che si prese un sonoro ceffone dalla mamma che aveva perso la pazienza.

In paese la novità creò grande scompiglio. Chi credeva nella buona fede di Bernadette e chi la derideva o peggio la insultava. Perfino il parroco, persona

burbera di carattere e per nulla disponibile ad avvalorare tale evento, suggerì a Bernadette di chiedere alla giovane e bella signora il suo nome e un segno della sua reale presenza: far fiorire in pieno inverno il roseto spoglio che stava lì vicino. La ragazza promise che l'avrebbe chiesto a "quella là" (così la chiamava lei in dialetto) ma la visione si limitava a sorridere e non parlava.

(continua)

C'era una volta... la scuola!

Da quando è iniziata la pandemia si è sentito parlare, tra le tante altre cose, anche di scuola e tutti hanno detto la loro: media, persone più o meno esperte, ragazzi e genitori... E chi più ne ha più ne metta.

A noi è sembrato interessante sentire anche come fosse **la Scuola una volta**. Abbiamo perciò chiesto ad Almiro Rosso (cl. 1937) di raccontarci le sue avventure scolastiche.

Occorre premettere che Miro (così lo conoscono i più) è nato e vive tuttora in un maso in **Località Prae a circa 2.5**

Una semplice poesia per tornare bambini...

(Imparata alle elementari, negli anni '80, da Orietta):

Gennaio mette ai monti la parrucca.
Febbraio grandi e piccoli imbacucca.

Marzo libera il sol di prigionia.

April di bei colori orna la via.

Maggio vive tra musiche di uccelli.

Giugno ama i frutti appesi ai ramoscelli.

Luglio falcia le messi al solleone.

Agosto, afoso, ansando le ripone.

Settembre i dolci grappoli arrubina.

Ottobre di vendemmia empie la tina.
Novembre ammuccia foglie morte in terra.

Dicembre ammazza l'anno e lo sotterra.

Il Santuario di Nostra Signora di Lourdes



km di distanza da Olle, dove allora e fino alla prima metà degli anni Novanta c'era la scuola.

Miro si ricorda che l'edificio quando ha incominciato lui (1943) aveva solo due aule, una al primo piano e una al secondo, e visto che le classi erano cinque, con due maestre e un maestro, il problema dell'aula mancante era stato risolto usufruendo di un locale (salone) dell'oratorio; comunque *"quando che 'ndavo ancora a scola mi, è sta fata na zonta verso la casa del Mario Andriollo, così da liberar l'oratorio..."*.

Le classi erano così suddivise:

classe prima: maestra Montibeller

classe seconda e terza: maestra Emma Dalceggio (con circa 30 alunni)

classe quarta e quinta: maestro Alfredo Istel (con più di 32 alunni) che arrivava a Olle da Borgo in bici e solo negli ultimi anni con "el Galeto" della Guzzi.

L'orario era dalle ore 8 alle ore 12 e dalle ore 14 alle 16, tutti i giorni.

"I nostri libri dopo el silabario de prima, l'era el susidiario e en libro mezo de storia e mezo de geografia... gavevimo anca do quaderni a righe, uno per la bela scrittura e uno per l'italiano e doi per la matematica... la bela scrittura e la condota l'era considerae molto impor-

tanti per la promozion. Gavevimo anca religion, n'ora ala settimana col curato (ai me tempi l'era don Ossana)".

I maestri erano severi, pretendevano ordine e disciplina, bisognava *"filar dritti"* altrimenti fiocavano i castighi (scrivere numerose volte una frase o *"stare in pie drio ala lavagna anca per n'ora"*).

Si andava a scuola con qualunque tempo e ovviamente sempre a piedi, *"se stava a casa solo se se gaveva la fever"*. In inverno cominciavano i problemi, specialmente per noi dei masi, perché *"ala mattina podega capitar, anca de spesso, che se dovese 'nviar-se con vinti-vintisique centimetri, a volte de pù, de neve fresca"*.

L'abbigliamento *"l'era quello che l'era: scarpe o dalbere, calzoti e braghe longhe o braghe curte e calzetoni de lana fin sora al genocio, na maia e na giachetina che no la era sicuramente adata per le temperature dei inverni de na volta... oviamente le scarpe o le dalbere le se 'mpieniva de neve e se stava tuta la mattina coi pie brombi"*.

Le aule erano riscaldate con un fornello di mattoni alto circa due metri che veniva acceso la mattina presto dalla bidella poi noi scolari, a turno, aveva-

mo il compito di recuperare la legna (fornita dal Comune) ogni 15-20 minuti e *"stisar"*. Noi dei masi a mezzogiorno si tornava a casa di corsa *"en po' per no sentir el fredo e en po' perché erimo famai, dato che no ghera la merendina (a volte en pomo) a ricrazion... a casa cavavimo le scarpe o le dalbere e le metevamo soto la fornasele e i calzoti nel forno perché i se sugase per l'ora de tornare a scola el dopodisnar"*. La cartella (di cartone o stoffa), alcuni avevano uno zainetto tattico della naia di qualche familiare, alle 12 si lasciava a scuola. Durante il giorno la strada veniva "aperta" con mezzi di fortuna, cavallo o asino, che tiravano uno spartineve artigianale di legno a forma di V di misura ridotta (mt. 1, 1.20), tanto da permettere il passaggio di *"sgesoloto"* o di una *"mussa"*. Noi allora ne approfittavamo per scendere in paese con la slitta, si arrivava fino davanti alla chiesa. Le slitte poi le mettevamo al riparo sotto le scale della famiglia Luigi Abolis.

A mezzogiorno tornavamo a casa portandoci la slitta sulle spalle e così al pomeriggio alle 16, in questo caso con in più il peso della cartella.

"I compiti de casa se i fava sempre dopo cena con la lumiera a petrolio"





in mezzo ala taola perché nela bela stagione quando se tornava da scola ghera da iutar nei campi o pascolar le bestie de inverno aprofitavamo per slitar tuti insieme". In casa poi, per spostarsi o andare nella stalla si usavano lanterne sempre a petrolio.

Chiediamo: facevate anche gite?

Nei primi anni le gite consistevano "ne na passeggiata al dopodisnar fin al boschetto dele Spagole (Beloti) dove se fava zughì vari come ciapascondi e corerse drio...". Più avanti la passeggiata si allungava fino a San Giorgio a piedi "su per i trozi fin al laghetto e dopo fin in zima ala Rocheta". Lungo il percorso che portava alla cima ci si fermava a osservare le trincee e i "busi" della guerra. Si pranzava al sacco e si tornava.

Negli ultimi anni la meta era Sella "ai Dordi a piè dal Dosso, ala malgota se magnava al sacco, per en po' se faseva zughì e dopo se andava al laghetto

dove che ghera na zatera: a turno se montava na diesina de boci e o el maestro o en toso che laorava ala malga i ne portava a far en giro del laghetto spenzendo la zattera con en palo longo. "Per noi l'era come 'ndar in crociera!"

Altre volte si arrivava fino a Malga Costa e si procedeva fino alla Montagnola.

La **Festa degli alberi** era proprio una festa. Ci si radunava in Sella dove le buche per mettere le piante erano già pronte. A noi scolari venivano consegnate 4/5 piantine a testa che dovevamo sistemare una per buca, coprire le radici con della terra e bagnare.

Eravamo seguiti dagli operai del Comune e della Forestale. A mezzogiorno arrivava una persona del Comune con "en careto tirà dal musato dove ghera su na zesta de vimini piena de paneti con do fete de mortadela (grande novità per noi!) e che i vegneva distribuii con na bottiglieta de gassosa pari a un bicchiere". Conclude così il suo racconto Miro: *Io ho ripetuto la 5ª per due volte e così nel 1949 ho fatto la mia prima gita in corriera fino al lago di Garda con tappa a Bardolino dove abbiamo preso un battello con il quale abbiamo fatto un piccolo giro. Dopo il pranzo al sacco siamo andati a Gardone Riviera al Vittoriale dove abbiamo visto l'aeroplano di D'Annunzio e visitato il museo.*

Una scuola e una vita, anche se non semplici, ma sicuramente a misura di bambino.

Anagrafe

Defunta

GIULIA BERTOLDI
di anni 52

Offerte

Per la parrocchia

N.N. euro 60

In onore si Sant'antonio

N.N. euro 50

N.N. euro 50

N.N. euro 20

Per il restauro della Madonna

N.N. euro 20

Per il riscaldamento della chiesa

N.N. euro 40



Castelnuovo

A cura di CARLOTTA GOZZER
carlotta.gozzer@yahoo.it



Messaggio Natalizio

Sia pure con ritardo, vogliamo dare spazio alle belle parole del gruppo di catechesi di 2ª media.

***Cari Don e care Sorelle**, quest'anno è stato molto pesante! Speriamo di poterci rivedere presto e che la Provvidenza sia con voi.*

*Noi vi saremo sempre vicini e speriamo che possiate tornare alla vita di sempre. **Cari lavoratori**, che in questo anno avete avuto tanta difficoltà, abbiate fiducia che Dio vi aiuterà a risollevare le vostre aziende. Siamo vicini ai ristoratori che quest'anno hanno dovuto sopportare la chiusura dei locali e la pesantezza economica. Che il Signore possa aiutarvi a non arrendervi, che vi dia la forza di proseguire nel cammino della vita e che il Natale vi porti in regalo un po' di fortuna*

*Vorremmo portare il nostro pensiero e augurio nelle Case di riposo, agli **operatori** che si sono occupati dei nostri nonni e si stanno prendendo cura di loro anche in questo difficile momento.*

***Cari anziani**, voi che ora siete isolati da tutto e tutti nelle case di riposo, che dovette sopportare tutto da soli senza figli o amici vicino, sappiate che noi vi pensiamo e vi siamo accanto.*

Anche se da lontano noi vi teniamo per mano sempre e in questo momento particolare vi abbracciamo e vi diciamo buon Natale.

*Vorremmo portare il nostro pensiero d'augurio ai **bimbi** che soffrono ed alle loro famiglie.*

***Cari amici**, non abbiate paura!*

Purtroppo nella vita possono accadere momenti difficili, ma siamo sicuri che saprete rialzarvi.

E vedrete che presto starete meglio.

Anche se non vi conosciamo, siete nei nostri pensieri tutti i giorni.

Vedrete che Gesù Bambino che nasce vi porterà in dono tanta speranza.

Vi auguriamo un Natale sereno, e che la magia e l'amore vi accompagnino sempre in questa sfida!

Vi mandiamo un grosso abbraccio, pieno di amore standovi vicino con il cuore.

Oratorio

L'oratorio G.P.C. è un'associazione che nella parola NOI determina la sua identità. NOI, una pluralità di persone e di sensibilità unite per costruire insieme un cammino, una Comunità fondata sul Vangelo con condivisione, gioco di squadra, entusiasmo, idee, giochi, gite, Grest e campeggi.

Come le altre Associazioni anche l'Oratorio vive solo grazie all'impegno e alla presenza dei suoi associati; solo in questo modo la vita dell'associazione può continuare e crescere! Crediamo che solo insieme si può costruire e sognare un fu-

NOI ISCRIZIONI AL NOI
ASSOCIAZIONI

Solo insieme possiamo fare grandi cose!





turo per il nostro oratorio e la nostra Comunità.

Come iscriversi

Il modulo da compilare è disponibile sul tavolino in fondo alla Chiesa e va riconsegnato insieme alla quota di Euro 6,00 a Chiara Bacco, Elisabetta Dallapiccola o Sonia Paterno.

La quota socio per l'anno 2021 è di euro 6,00 (comprende la sola quota prevista per far parte del NOI TRENTO) e dà la possibilità di poter partecipare alle attività proposte dal nostro oratorio e da tutti gli oratori iscritti al circolo NOI.

Cari parrocchiani e parrocchiane

quest'anno per l'Associazione NOI oratorio che anima la nostra parrocchia e il nostro oratorio è stato un periodo difficile, come per tante associazioni. L'impossibilità di incontrarsi e organizzare le molte iniziative (grest, campeggi ecc.) a cui eravamo abituati ha portato ad un progressivo diradarsi dei contatti e della condivisione di idee.

Inoltre non trovarsi toglie anche l'occasione di approfondire la collaborazione

e l'amicizia; anche questo sottrae dinamismo al nostro agire e a quello degli animatori.

In questa situazione non facile viene a cadere anche il rinnovo delle cariche sociali (Presidente e Direttivo) dell'Associazione.

Per vari motivi, molti componenti del passato direttivo non continueranno con questo impegno (pur continuando a collaborare in altro modo) e quindi ci troviamo nella necessità di fare un appello a quanti hanno a cuore il nostro oratorio e i nostri giovani per mettersi a disposizione anche facendo parte del direttivo.

Don Roberto e il Direttivo

1861. A quel tempo occorreva restare in posa a lungo e don Bosco, dovendo scegliere chi prendesse posto sull'inginocchiatoio, chiamò: "Paolino, vieni qui, mettiti in ginocchio e appoggia la tua fronte alla mia, così non ci muoveremo!"

Paolino era don Paolo Albera che divenne il suo secondo successore alla guida della Famiglia Salesiana.

Anagrafe

Battesimo

23 gennaio
CELESTE DENICOLÒ
di Mirko e Gemma Visentin

31 gennaio San Giovanni Bosco

Questa immagine mi è sempre piaciuta molto per il dialogo senza parole che si svolge tra don Bosco e il ragazzo che gli sta accanto.

Ho appreso la storia di questa fotografia leggendo il Bollettino Salesiano di gennaio: è stata scattata il 21 marzo



Preghiera

*San Giovanni Bosco, che hai amato tutti con amore di padre, e attraverso i missionari hai voluto raggiungere i giovani di tutto il mondo, fa' che anche noi siamo attenti e sensibili nella preghiera e nelle opere di carità ai bisogni e alle necessità dei più poveri e dei più deboli anche se distanti.
Amen*



Defunte

28 gennaio
ANDREINA
CORADELLO
ved. Brusamolin
di anni 91



4 febbraio
GIUSEPPINA
CONCI
ved. Valduga di
anni 91



Offerte

Per la chiesa

In memoria di ANDREINA CORADELLO, i familiari 250 euro
In occasione del battesimo di CELESTE DENICOLÒ, 50 euro

Per i fiori della chiesa

Nell'anniversario di matrimonio di CLEMENTE PECORARO e DORINA STROPPA, 50 euro
In memoria di ANDREINA CORADELLO, i familiari 50 euro

Per Voci Amiche

Grazie di cuore alle tante persone che non si sono limitate a pagare la quota di abbonamento a Voci Amiche ma hanno "arrotondato" con un'offerta.

Significa che l'arrivo della rivista è un momento atteso e gradito e, quindi, che l'impegno dei volontari che ruotano attorno alla rivista è riconosciuto e apprezzato.

Unità Pastorale Santi Pietro e Paolo



Roncegno S. Brigida

A cura di STEFANO MODENA
stefano.modena@tin.it



"Domenica della Parola"



Anche nella nostra parrocchia, come in tutta la Chiesa, domenica 24 gennaio si è celebrata la Domenica della Parola, istituita con *motu proprio* da papa Francesco poco più di un anno fa, sul tema tratto dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Filippesi: "Tenete alta la Parola di Vita".

La Domenica della Parola è nata con l'intento di aiutare i credenti ad avere una maggiore familiarità con le Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento. Come dice l'esegeta don Gargano, "La

Parola di Dio interroga la vita di ogni battezzato. E la stessa liturgia della Parola è in fondo come una liturgia del pane, inteso come nutrimento quotidiano del credente. Non è un caso che quando nel Padre Nostro invociamo il pane quotidiano non è inteso solo il cibo materiale ma anche quello spirituale, che è la Parola di Dio".

Una sfida e un'opportunità, soprattutto in questo tempo di coronavirus, che ha di fatto sottratto alle celebrazioni numerosi fedeli. Ma che non ha sottratto la forza della Parola di Dio che ha potuto trovare nuovi mezzi di diffusione, dai social ad altri strumenti di comunicazione, trovando cristiani forse più attenti, più disponibili anche come tempo per approfondire i testi sacri.

Con l'occasione, vorremmo anche rivolgere un sentito ringraziamento a tutte le persone che nella nostra parrocchia prestano il servizio di lettori, dando la propria voce alla Parola di Dio. In fondo, questa Domenica della Parola, è un po' anche la loro festa!

Nella foto la nostra chiesa parrocchiale, sotto una delle fitte neviccate di quest'inverno.

San Biagio

Causa le disposizioni per arginare la pandemia di coronavirus, purtroppo quest'anno non è stato possibile celebrare la consueta Messa a San Bia-

gio, la prima domenica di febbraio, con annessa festa presso la località di Tesobo. Una processione di persone, spesso sotto un bel sole, si inerpica nel primo pomeriggio sulle strette strade che portano alla chiesetta, per poi assistere alla Messa con la benedizione della gola (a motivo del miracolo, fatto dal santo, del salvataggio di un bambino che stava soffocando dopo aver ingerito una lisca di pesce). Un momento bello di festa, di comunità e di religiosità popolare che conserviamo come ricordo e, con ancora maggiore entusiasmo, riprogrammeremo per il prossimo anno.

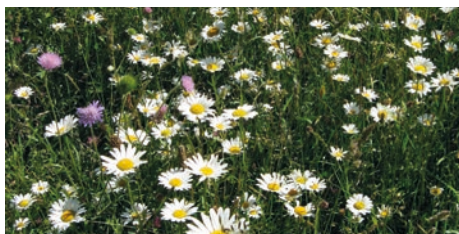
Può essere comunque utile quest'anno soffermarsi su alcune note storiche del santo, venerato per l'appunto il 3 febbraio, giorno della sua morte avvenuta nel 316 d.C. Il testo di seguito è tratto dal sito "santiebeati.it".

Poco si conosce della vita di San Biagio. Si sa che fu medico e vescovo di Sebaste in Armenia e che il suo martirio è avvenuto durante le persecuzioni dei cristiani, intorno al 316, nel corso dei contrasti tra gli imperatori Costantino (Occidente) e Licino (Oriente).

Catturato dai Romani fu picchiato e decapitato per aver rifiutato di abiurare la propria fede in Cristo. Si tratta di un Santo conosciuto e venerato tanto in Occidente, quanto in Oriente. Il suo culto è molto diffuso sia nella Chiesa Cattolica che in quella Ortodossa.

Nella sua città natale, dove svolse il suo ministero vescovile, si narra che





operò numerosi miracoli, tra gli altri si ricorda quello per cui è conosciuto, ossia la guarigione, avvenuta durante il periodo della sua prigionia, di un ragazzo da una lisca di pesce conficcata nella trachea. Tutt'oggi, infatti, il Santo lo si invoca per i "mali alla gola".

Inoltre San Biagio fa parte dei quattordici cosiddetti santi ausiliatori, ossia, quei santi invocati per la guarigione di mali particolari. Venerato in moltissime città e località italiane, delle quali, di molte, è anche il santo patrono, viene festeggiato il 3 febbraio in quasi tutta la penisola italiana.

È tradizione introdurre, nel mezzo della celebrazione liturgica, una speciale benedizione alle "gole" dei fedeli, impartita dal parroco incrociando due candele (anticamente si usava olio benedetto). Interessanti sono anche alcune tradizioni popolari tramandatesi nel tempo in occasione dei festeggiamenti del Santo. Chi usa, come a Milano, festeggiare in famiglia mangiando i resti dei panettoni avanzati appositamente a Natale, e chi prepara dei dolci tipici con forme particolari, che ricordano il santo, benedetti dal parroco e distribuiti poi ai fedeli. A Lanzara, una frazione della provincia di Salerno, per esempio, è tradizione mangiare la famosa "polpetta di San Biagio".

Nella città di Salemi, invece, si narra che nel 1542 il Santo salvò la popolazione da una grave carestia, causata da un'invasione di cavallette che distrusse i raccolti nelle campagne, intercedendo ed esaudendo le pre-

ghiere del popolo che invocava il suo aiuto (san Biagio, infatti, oltre che essere protettore dei "mali della gola" è anche protettore delle messi); da quel giorno a Salemi, ogni anno il 3 di febbraio, si festeggia il Santo preparando i cosiddetti "cavadduzzi", letteralmente "cavallette", per ricordare il miracolo, e i "caddureddi" (la cui forma rappresenta la "gola"), che sono dei piccoli pani preparati con acqua e farina, benedetti dal parroco e distribuiti poi ai fedeli. Dal 2008 inoltre, sempre a Salemi, viene organizzata, con la collaborazione di tutte le scuole e associazioni della città, una spettacolare rappresentazione del "miracolo delle cavallette" che si conclude con l'arrivo alla chiesa del Santo per deporre i doni e farsi benedire le "gole". A Cannara invece, un comune della provincia di Perugia, i festeggiamenti del Santo sono occasione per sfidarsi in antichi giochi di abilità popolari come, ad esempio, il simpatico gioco, attestato già nel XVI secolo, del "Ruzzolone", ossia, far rotolare più a lungo possibile delle forme di formaggio per le vie del centro storico, o la famosa corsa dei sacchi e molti altri giochi ancora, per concludersi con la solenne processione con la statua del Santo accompagnati dalla banda musicale del posto.

A Fiuggi, invece, la sera prima, si bruciano nella piazza del paese davanti al municipio le "stuzze", delle grandi cataste di legna a forma piramidale, in ricordo del miracolo avvenuto nel 1298 che vide San Biagio far apparire delle finte

fiamme nella città, tanto da indurre le truppe nemiche, che attendevano fuori le mura pronte ad attaccare, a ripiegare pensando d'esser state precedute dagli alleati.

Le reliquie di San Biagio sono custodite nella Basilica di Maratea, città di cui è santo protettore: vi arrivarono nel 723 all'interno di un'urna marmorea con un carico che da Sebaste doveva giungere a Roma, viaggio poi interrotto a Maratea, unica città della Basilicata che si affaccia sul Mar Tirreno, a causa di una bufera.

Anche se non si potrà fare festa, da queste righe giungano comunque a tutti gli abitanti del maso Tesobo gli auguri di buona "sagra", nell'attesa di rivederci sempre numerosi nel 2022!

Primule per la vita

Domenica 7 febbraio anche nella nostra parrocchia si sono distribuite le primule all'interno dell'iniziativa "Una primula per la vita", per il sostentamento delle attività del Centro aiuto alla vita. Le offerte raccolte, come ogni anno, sono state interamente devolute a questa importante associazione che ha come scopo principale cercare di rispondere, in modo concreto, alle necessità delle donne che vivono una gravidanza difficile o inattesa. Ogni anno circa sessanta mila donne vengono assistite dai Centri e dal Movimento per la Vita





in vario modo. Come si legge dal sito internet dell'associazione, ciascuna di queste donne potrebbe raccontare storie drammatiche — quasi tutte, però, a lieto fine — di speranze perdute e ritrovate, di fiducia smarrita e restituita. E nessuna mamma ha mai rimpianto la scelta di far nascere il bambino che aspettava.

Dal 1975, anno in cui a Firenze è stato fondato il primo Centro, sono stati oltre duecento mila i bambini aiutati a nascere dai volontari dei Centri aiuto alla vita; un numero in continua crescita, segno di un impegno continuo ed efficace. Centinaia di migliaia sono state le donne accolte, assistite, ascoltate, aiutate. E nessuna ha mai rimpianto la scelta fatta di tenersi il proprio bambino.

Ogni vita è preziosa, e una primula, per di più, porta un po' di colore e di allegria in ogni casa!

I progetti del Fondo di Solidarietà

Tempi di bilanci, tempi di austerità, tempi in cui le emergenze dei fratelli in stato di bisogno si manifestano di pari passo con la pandemia in atto. Tempi in cui diventa anche difficile armonizzare la promozione di qualche progetto di solidarietà con la sottrazione di

risorse dovuta alla crisi economica in atto. In questo contesto fortunatamente il Fondo di solidarietà sta lavorando in controtendenza. Grazie alla ormai nota generosità di tante persone della nostra comunità, la raccolta del 2020 ha superato gli 8.000 euro, nonostante la mancanza del contributo del gruppo missionario che a causa della pandemia non ha potuto realizzare il mercatino e neppure la vendita delle tradizionali corone d'Avvento. Nel mese di gennaio si è ritrovato in videoconferenza il Direttivo del Fondo per stabilire la destinazione dei Fondi. Abbiamo pensato di ripartire così il sostegno dei seguenti progetti:

- 4000 euro per l'Ospedale di Zumbahua in Ecuador dove la pandemia sta aggravando la situazione;
- 1500 euro per un Centro disabili in Thailandia su indicazione del Centro missionario diocesano;
- 1500 euro per il progetto "dare vita alla vita", un centro sanitario in Togo che si occupa principalmente delle donne sieropositive e dei loro figli;
- 1000 euro a favore dei profughi della rotta balcanica che si sta manifestando come la prevalente emergenza umanitaria;
- 1000 euro per l'acquisto di generi alimentari nelle missioni che fanno capo al Centro Missionario colpite dalla pandemia.

Confidiamo che la sensibilità manifestata nel 2020 abbia seguito anche per l'anno corrente.

P.P.

Anagrafe

Defunti

30 gennaio
FEDELE GUIDO
DIVINA
di 78 anni



4 febbraio
GIORGIO
FACCHINI
di 88 anni



27 gennaio
RINA CAPRA
di 57 anni



Offerte

In memoria di GIACINTO SARTORI sono stati donati euro 80 per i bisogni della chiesa di Santa Brigida.



Ronchi

A cura di ALESSANDRO CAUMO
alessandro.caumo@libero.it



Don Paolo benedice
gli animali

Sant'Antonio Abate

Sabato 16 la benedizione delle stalle e degli animali, domenica 17 la Messa in onore del santo con la benedizione del sale. Si è così rispettata anche quest'anno la festività di Sant'Antonio abate, protettore degli animali domestici, molto sentita nella nostra comunità di Ronchi e riscoperta ormai da qualche anno. Una tradizione come detto che è stata riscoperta e che ormai è diventata un appuntamento fisso, tant'è che già settimane prima del fatidico 17 gennaio (giorno in cui appunto si onora l'abate) gli allevatori di Ronchi ricordano al Comitato parrocchiale e al parroco di celebrare la Messa in suo onore e di benedire gli animali e le stalle. E così, grazie alla preziosa e positiva disponibilità di don Paolo, anche quest'anno è stato fatto il giro delle stalle del paese (circa quindici) per la benedizione delle stalle e degli animali. La tradizionale benedizione è stata impreziosita dalla presenza di una troupe del telegiornale regionale della RAI di Trento che ha fatto alcune riprese per l'edizione serale del tg. Domenica 17, nel pomeriggio, la Messa in onore di Sant'Antonio abate e la rituale benedizione del sale. Al termine della celebrazione sono stati distribuiti i noti santini raffiguranti l'abate con i vari animali. Una celebrazione molto sentita e ben partecipata. Tanti piccoli segni di una tradizione



che è anche testimoniata dalla devozione che i nostri allevatori ripongono in Sant'Antonio abate.

Cinquant'anni di storia alpina

In una delle celebrazioni festive di gennaio è consuetudine per il Gruppo Alpini di Ronchi ritrovarsi in chiesa per ringraziare il Signore e per ricordare i propri caduti. Spesso la celebrazione coincide con l'apertura della propria sede per l'annuale tesseramento delle Penne Nere e per tirare un po' le somme dell'anno che si sono lasciati alle spalle. Un anno, quello del 2020, segnato certamente dallo stop forzato di numerose attività causa pandemia. Tuttavia gli Alpini si sono saputi contraddistinguere anche in un anno così difficile per la loro pronta disponibilità laddove ce ne sia stato bisogno (su tutte vale la pena ricordare il servizio di spesa

Messa di Sant'Antonio





a domicilio durante i mesi di marzo e aprile). Un impegno che anche don Paolo nell'omelia ha voluto rimarcare, ringraziandoli perché gli Alpini sono portatori di valori sani come l'altruismo, la solidarietà e il volontariato. Il 2020 per gli Alpini di Ronchi è stato anche un anno speciale: il raggiungimento dei 50 anni dalla fondazione. Nell'impossibilità di fare una festa per questo anniversario, essi hanno ben pensato di immortalare questo mezzo secolo di vita con una pubblicazione che raccoglie più di 150 foto che ben testimoniano questi cinquant'anni di impegno. Un libro che è dedicato al suo fondatore, il cav. Luigi Casagrande e a tutti i soci fondatori. Il libro è acquistabile nel punto vendita della Famiglia Cooperativa di Ronchi.



contro per tutti noi: parenti, vicini e lontani. La porta era aperta sempre e per tutti.

Ti ringraziamo per il tuo esempio, dove con amore e sacrificio hai sempre messo la famiglia al primo posto e ce lo hai trasmesso. Sei sempre stata accanto a papà Luigi nelle sue mille imprese, aiutandolo e sostenendolo soprattutto nei momenti difficili.

Consapevoli che dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna, ora che non sei più tra noi, dovremo farci forza per superare questo grande dolore.

Cara mamma, cara nonna, cara nonna bis, nessuno muore mai veramente finché vive nel cuore di chi resta".

I familiari

In ricordo di Giuseppina Bezele

"Ciao mamma, ciao nonna, ciao nonna bis.

Purtroppo è arrivato il giorno che mai

avremmo voluto che arrivasse.

È difficile scrivere in così poche righe quanto la tua mancanza si faccia già sentire e quanto sia grande il vuoto che hai lasciato in tutti noi.

Ai Bezzeli ora c'è una grande casa vuota che solo tu, col tuo essere la "Beppina cocciuta" ma infinitamente amorevole, sapevi riempire.

Quella grande casa era il punto d'in-

Il Gruppo Alpini





Una nostra attenta lettrice, nativa di Ronchi ma che da tantissimi anni vive a Milano, ci ha fatto dono di una poesia pubblicata proprio su Voci Amiche circa 17 anni fa. **È una poesia scritta da Pia Demonte**, classe 1920, scomparsa nel 2008, cresciuta a Ronchi in una numerosa famiglia che emigrò in Brasile nel 1943. Nel paese sudamericano fu insegnante in numerose scuole dell'infanzia, alternandosi alla scrittura di ben quattro catechismi per bambini. Trascorse i suoi ultimi anni a San Paolo, vivendo con tanta nostalgia per il suo caro paesello e la sua amata neve. Ed ecco allora che, in un anno particolarmente generoso di precipitazioni nevose, abbiamo voluto ricordarla con questa poesia che narra di neve e di cui proprio lei fu autrice.

Fiocco di neve

Mio Dio, ti ringrazio con la mia fervida orazione
per avermi dato dalla neve questa magica visione,
il mondo con i suoi giri alla patria mi recò
e il cielo del mio Trentino amato
con la sua bianca neve mi salutò.

Neve, la tua presenza mi affascina,
io vivo in questo istante il mio sogno di bambina
quando alla vecchia casa ti vedevo arrivare.

Ricordi là dall'alto della finestra ciò che
ai tuoi fiocchi mi piaceva confidare?

Neve? Neve? Tu sei così bella, così carina
scendi là dal cielo con una parte da regina
al che nella mia vita io ti potessi imitare
vorrei correre il mondo per tutto adornare.

E il fantastico sogno in parte ho potuto realizzare,
ma come una foglia semimorta alla lontana America, ho visto arrivare.

Il destino altri piani di vita per me aveva tracciato,
patria, famiglia e sogni tutto mi aveva rubato.

Quanti inverni senza neve io ho veduto passare,
primavere senza fiori e canti di uccelli ritornare.

Guardo i fiocchi che scendono dal cielo
e giocando a ruota formano il tuo mantello;
quanti fra di loro nel fango devono perire
perché altri fulgidi e belli al loro posto possano apparire.
So che ho sempre amato vivere la tua simbolica bellezza
più di una volta i miei sogni come i predestinati fiocchi
vidi perire con la sola gioia di imitarli
ma nel cuore ogni dolore ho saputo seppellire.

Per tutti i bambini delle scuole del grande San Paolo del Brasile,
dove il "be e il ba" ho insegnato,
il tuo nome "neve" della tua esistenza con quanto amore ho parlato.

Non so se ho potuto far capire,
quello solamente tu avresti potuto dire.

Ma oggi per festeggiare la mia arrivata
come un festival della neve ricevo questa mistica nevicata.

Neve, se il mondo ho percorso senza poterlo adornare,
come un solitario fiocco ho cercato di passare.

Marter

A cura di GIANLUCA MONTIBELLER
glmonibeller@gmail.com





Lanterne di speranza

Le vulcaniche menti delle insegnanti e degli insegnanti della scuola primaria di Marter hanno proposto ai bambini e alle loro famiglie una bella iniziativa: la sera del 23 gennaio, nonostante la neve bagnata, tante famiglie con i loro bambini hanno realizzato e acceso delle lanterne di ghiaccio come simbolo di speranza. Un segno importante in questo buio periodo, dove solo la fiducia nel futuro può aiutarci a fare piccoli passi verso una luce più grande che tutti attendiamo. Il bagliore di queste belle lanterne si è diffuso in tutto il paese e non solo. Riportiamo di seguito l'articolo di Massimo Dalledonne che su Vita Trentina del 31 gennaio ha pubblicato un puntuale resoconto dell'iniziativa.

"Sognando insieme il calore degli abbracci"

Il messaggio di bambini e insegnanti della scuola primaria di Marter è stato accolto. A fine gennaio sia nella frazione sia in tutto il territorio di Roncegno, sono state tante le lanterne di ghiaccio che hanno illuminato la serata. Davvero una bella iniziativa, arrivata dalla scuola che con le famiglie è il luogo delle relazioni per eccellenza, dei legami significativi.

"Le regole imposte dalla pandemia

- come si legge in una nota - l'hanno costretta a ridisegnare i confini e gli spazi, a ridefinire le distanze per garantire protezione e sicurezza. La quotidianità, anche nell'ambiente scolastico, è stata stravolta e le relazioni interpersonali, fondamentali per promuovere in tutti i bambini competenze emotive e formative, hanno perso la loro spontaneità, la loro freschezza, il loro calore". Ai bambini e agli insegnanti gli abbracci rassicuranti, i gesti affettuosi, da sempre importanti scambi emotivi, mancano davvero.

Ma nonostante questa triste disconnessione emotiva e il gelo esistenziale imposto dalla pandemia, è rimasta la speranza di riaccendere un giorno il calore dell'interazione con gli altri, con i compagni di scuola, i loro insegnanti, gli amici, i conoscenti, i vicini di casa, le persone del loro paese. Ed è stata proprio la voglia di sentirsi, comunque, tutti vicini a spingere i piccoli alunni e i loro insegnanti a lanciare un messaggio simbolico costruendo, con tutta la comunità, delle lanterne di ghiaccio illuminate. Ecco il loro pensiero che hanno promosso in tutto il paese, il messaggio arrivato in tutte le famiglie. *"Ciascuno di noi è come una piccola e gelida palla di neve in attesa di sciogliersi... al calore degli affetti. Per ora rimane solo il tempo dell'attesa. Per sentirci uniti, e guardare assieme a un domani migliore, vogliamo accendere dei piccoli fuochi di speranza, custoditi in magiche lanterne di ghiaccio. Quelle lanterne*

siamo tutti noi che cerchiamo di dare un senso al nostro cammino in questo momento, per sognare insieme il calore degli abbracci. Costruisci anche tu una lanterna di speranza!". E di lanterne ne sono state accese davvero molte. Di tutti i tipi. Grandi, piccole. Addirittura una alta due metri. Sono state costruite nei giardini di casa, in spazi pubblici e anche nella zona della montagna di Roncegno Terme. Diverse decine di famiglie coinvolte; alcune di loro hanno realizzato una bella lanterna di ghiaccio in prossimità della casa di riposo di Roncegno. La scuola primaria, inoltre, ha realizzato un video invitando le famiglie a immortalare i lavori realizzati. Tante le foto arrivate e tante altre ne stanno arrivando.

M.D.

A corto di idee

Non sappiamo cosa ci riserverà questo 2021 e nemmeno quando la situazione pandemica ci permetterà di riavvicinarci. Quello che sicuramente è certo è che le attività e gli eventi che movimentano il nostro paese, sia di tradizione cristiana che laica, sono ancora ridotte al minimo e di conseguenza risulta difficile trovare novità da condividere in questa pagina.

La volontà è quella di continuare a pubblicare notizie sulla nostra comunità per sentirci, appunto, meno lon-



tani. Manteniamo vivo e ricco questo spazio.

Invito quindi chi desidera condividere argomenti e situazioni, traguardi importanti o eventi straordinari a farlo tramite l'indirizzo che trova sotto l'immagine della nostra chiesa; ovviamente ciò che viene inoltrato deve rispettare i canoni di Voci Amiche.

Gianluca

Anagrafe

Defunti

18 gennaio
LIDIA FEDELE
di anni 97

Originaria di Telve, da alcuni anni abitava a Marter, dove si è traferita con la famiglia della figlia.

21 gennaio
EMANUELE
AVANCINI
di anni 83



Novaledo

A cura di STEFANIA DE NITTO stefania.denitto@gmail.com
e LORENA DEBORTOLO lorenadebortolo@gmail.com



Giocando con don Bosco

Non possiamo negare che alla fine di gennaio siamo stati colpiti da un po' di tristezza nel pensare a come avevamo festeggiato don Bosco non più tardi di due anni fa. Una Messa con il vescovo, una bella festa, pizza, musica e divertimento per tutti. Anche se i ricordi hanno avuto la meglio per un attimo, non ci siamo comunque fermati.

Sabato 30 gennaio, come ormai abitudine fare per le nostre attività, abbiamo incontrato on-line i nostri piccoli amici. Ci siamo divertiti un sacco ripercorrendo insieme a loro la vita del santo patrono degli oratori. È risaputo ormai, che imparare qualcosa giocando è molto più divertente e infatti risate e allegria non sono mancate! Ora ci prepariamo ad organizzare un'altra vera e propria festa... Il tanto atteso Carnevale ci attende e non vogliamo deludere le aspettative dei nostri piccoli amici.

La "Giornata dei calzini spaiati"

Più di 10 anni fa la maestra di una scuola della provincia di Udine ideò questa particolare ma divertente e

NOI ORATORIO NOVALEDO
vi invita
il 30 gennaio
alle 19:30

PER UN DIVERTENTE POMERIGGIO DA TRASCORRERE INSIEME ANCHE SE A DISTANZA!

Vi ricordate che cosa si festeggia il 31 gennaio?
Don Bosco, il patrono dell'oratorio.

Faremo dei simpatici giochi di gruppo per capire l'importanza dello stare assieme

Iscrivetevi entro venerdì 29 gennaio per ricevere il link
Stefania 349 5275038 Lorena 349 3289829



colorata giornata. Lo scopo dell'insegnante era quello di sensibilizzare i suoi piccoli alunni all'autismo e alle altre diversità.

Il messaggio che doveva arrivare era "diverso è bello" e la metafora dei calzini è che - nonostante essi possano avere colori, lunghezza, forme e dimensioni diverse - la loro utilità non cambia. Per alcuni anni la "Giornata dei calzini spaiati" è stata festeggiata solo nelle scuole, per poi sbarcare sui social nel 2014 e diventare così virale.

Questo evento non ha un giorno fisso sul calendario, se non quello di ricadere il primo venerdì di febbraio, proprio per dare la possibilità alle scuole di poterla festeggiare ogni anno senza rischiare la chiu-

sura degli istituti nel fine settimana. Quest'anno più che mai gli organizzatori hanno voluto dare un ulteriore significato alla celebrazione dei calzini spaiati senza tralasciare l'invito di accettare le diversità.

In un periodo in cui la lontananza e l'isolamento ci fanno sentire tutti un po' dei calzini spaiati, in attesa di essere nuovamente accoppiati al proprio simile, anche noi non vediamo l'ora che arrivi il momento di ricongiungerci ai nostri cari, ai nostri amici abbracciandoci e tornando a essere uniti.



Anche noi... un po' calzini spaiati

Già l'anno scorso avevamo partecipato all'iniziativa dei "calzini spaiati" divertendoci un sacco fotografando i nostri e fermandoci a riflettere su come sia importante accettare le diversità di ognuno. Tutti diversi ma comunque uguali. Quest'anno, oltre al messaggio originale, si aggiungeva quello di continuare a essere uniti anche se distanti, in attesa di ritrovarci in un abbraccio unico e coinvolgente. Abbiamo allargato il nostro pensiero invitando chiunque avesse voluto partecipare a inviarci una foto dei suoi calzini spaiati. Nel giro di poco siamo stati ricoperti da tantissime foto colorate. Ne abbiamo fatto un video che vi invitiamo ad andare a vedere sul nostro canale YouTube Noi oratorio Novaledo.

Una serata per non dimenticare

Nel luglio dell'anno 2000 in Italia è stata istituita la Giornata della memoria celebrata poi in tutto il mondo a partire dal 2005.

La Giornata della memoria cade il 27 gennaio e vuole essere la commemorazione delle vittime dell'Olocausto.

NOI ORATORIO NOVALEDO
vi invita

GIOVEDÌ 28 GENNAIO
ORE 20.30

ad un incontro online con lo storico
FRANCESCO FILIPPI
autore dell'ultimo best seller "Ma perché siamo ancora fascisti?"

Durante la diretta, che si svolgerà sul canale YouTube "Noi oratorio Novaledo", si potranno porre domande nella chat

Link incontro YouTube: <https://youtu.be/vZlItxnH5TA>

Un appuntamento in occasione della giornata della Memoria

"Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario."
Dino Lieci

Per info: Stefania 3495275038



In questa data nel 1945 i cancelli di Auschwitz vennero abbattuti dalla 60^a Armata dell'esercito sovietico che si trovò davanti agli occhi uno scenario desolante.

Circa 9000 prigionieri e 600 morti, i più deboli e malati che vennero lasciati nei lager dai nazisti in fuga. Con la legge dell'anno 2000 si vuole stimolare l'organizzazione di eventi, commemorazioni, incontri e riflessioni per far sì che "simili eventi non possano più accadere" e l'impegno è di rivolgerli soprattutto ai giovani e nelle scuole.

Il Gruppo oratorio ha voluto raccogliere questo invito creando un evento on-line con lo storico Francesco Filippi, autore di due saggi diventati ormai bestsellers.

Il 28 gennaio Filippi ha tenuto una piacevole conversazione con tutti coloro che si erano collegati, raccontando eventi storici legati alla Shoah e rispondendo alle domande con una dialettica tipica di chi conosce profondamente la storia e soprattutto di chi molto spesso si ritrova a spiegarla ai giovani. Inutile dire che il tempo è volato tra l'interesse di molti e le richieste di approfondimento di altri.

Noi dell'oratorio ringraziamo nuovamente il nostro ormai amico Francesco e invitiamo chi non l'avesse ancora fatto di visitare il nostro canale YouTube per poter riascoltare il suo intervento.

Messali... vecchi e nuovi

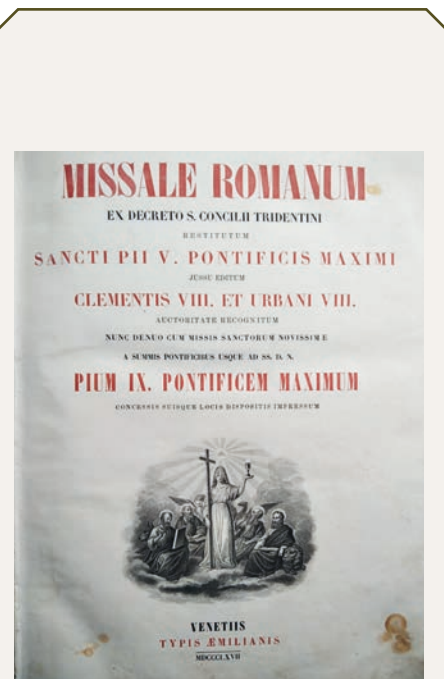
Già da qualche domenica nella nostra parrocchia è in uso il nuovo Messale, che ha portato delle novità importanti nel rito della Messa. Questo nuovo modo di celebrare sarà obbligatorio dal giorno di Pasqua, cioè dal prossimo 4 aprile, ma nelle nostre Messe è già presente dalla prima domenica d'Avvento, con l'inizio del nuovo anno liturgico. Facciamo ancora un po' fatica a farci entrare in mente le nuove formule del rito, come il "Confesso" o il "Padre nostro", ma questa revisione era necessaria, dopo quarant'anni, per rendere più accessibile e comprensibile la Liturgia.

Molte sono le differenze che i più anziani si ricorderanno rispetto ai vecchi Messali, magari in latino! Siamo andati a sbirciare nei messali antichi, dalle pagine ormai ingiallite e sgualcite, e siamo rimasti affascinati dalla bellezza delle immagini fin dalle prime pagine! Eccone qualcuna del secolo scorso.

Anche duecento anni fa...

Nel mese di gennaio fortunatamente nella nostra parrocchia non c'è stato nessun funerale!

Riportiamo una nota curiosa presa da un registro della nostra parrocchia dell'anno 1820 in cui si legge: "Si proibiscono le orazioni funebri"... Ed ancora...





"Si vieta di entrare nelle osterie le feste". Una similitudine troppo evidente con quanto passato da tutti noi durante l'anno appena trascorso... Anche se molto probabilmente nel 1820 non c'era una pandemia in corso. Chissà quali furono i motivi per cui nella nostra parrocchia si era dovuto ricorrere a queste misure restrittive. Ma alcuni divieti sono straordinariamente uguali a quelli che ci sono stati imposti ai giorni nostri!

Invito a tutti i bambini... e non solo

Il Comitato Parrocchiale invita tutti i bambini e adulti alle Via Crucis che si svolgeranno nella nostra chiesa ogni venerdì di Quaresima alle 19.30. Chi lo desidera porti con sé una piccola lanterna e insieme potremo accompagnare Gesù nel ricordo del suo difficile cammino al Monte Calvario. Chi vuole potrà rendersi disponibile per le letture. Vi aspettiamo numerosi!



Prima Riconciliazione

Sabato 23 gennaio noi ragazzi nati nell'anno 2011 abbiamo potuto finalmente celebrare il sacramento della riconciliazione! Aspettavamo questo momento da quasi un anno, dal 2020, quando si è dovuto sospendere tutto a causa della pandemia. Ma noi - Alice, Aurora, Axel, Beatrice, Cristina, Daniele, Enkeleda, Leonardo, Raul, Sophia e Viktor - anche se un pochino emozionati, accompagnati dalle nostre catechiste Elisa e Giorgia, abbiamo saputo fare un po' di silenzio nel nostro cuore e ascoltare il Vangelo che ci parlava di un figlio che se n'era andato di casa, sperperando tutti i suoi averi, ma poi pentito ha deciso di ritornare dal padre e dal fratello maggiore, anche se quest'ultimo era un po' invidioso...

Don Paolo ci ha anche ricordato che il perdono è un sacramento grande e che Dio ci accoglie sempre a braccia aperte, anche quando noi non lo riconosciamo, facciamo finta di non vederlo o ci comportiamo non seguendo i suoi comandamenti. Egli, proprio come un padre, è sempre pronto a perdonarci e a farci ritornare nel suo amore. Grazie, Dio, per questo grande dono che ci hai fatto!

I bambini della prima riconciliazione





Unità Pastorale Santi Evangelisti

Carzano

A cura di PIERA DEGAN
pieradegan@tim.it



Una lieta sorpresa

Con stupore e gioia qualche settimana fa è stata notata e gradita la presenza di un bel gruppetto di ragazzi alla Messa prefestiva della nostra parrocchia, ragazzi che hanno pure dato una mano per igienizzare i banchi della chiesa.

Una presenza insolita che ha incuriosito i fedeli abituali tanto che alla fine della celebrazione hanno avvicinato i "nuovi arrivati" per capire la motivazione della loro partecipazione. Abbiamo così scoperto che si tratta di un gruppo di giovani di Carzano che si prepara a ricevere la Prima Comunione e ha intrapreso il percorso di catechesi con regolari incontri in canonica il sabato pomeriggio, che si concludono con la partecipazione alla Messa comunitaria. Una bella sorpresa che di sicuro donerà vita, calore e colore ai nostri incontri domenicali.

Prossimamente questi ragazzi, con la catechista che li segue, ci faranno conoscere i loro nomi, le tappe del loro cammino e le loro aspettative, compresa la fiducia di trovare una comunità accogliente e disponibile ad accompagnarli e sostenerli con la preghiera e la testimonianza di vita ispirata agli insegnamenti di Gesù.

P.D.

La maestra Gabrielli accompagna i suoi scolari alla Prima Comunione, anni '60



Contest natalizio

Per contribuire a tener vive le relazioni valorizzando la creatività manuale, aspetti che possono aiutare in questi momenti di limitazione nei rapporti interpersonali, l'Amministrazione comunale ha promosso fra i cittadini un contest di decorazioni natalizie.

Volentieri pubblichiamo la foto della creazione proclamata vincitrice realizzata da Esterina Dal Medico, residente in località Ortisè, che ha preparato a mano tutti gli addobbi del suo albero di Natale. Sono state premiate la difficoltà e l'impegno, la bellezza e l'accuratezza della sua opera, davvero notevole come si può ammirare nella foto.

P.D.

Una scomparsa inaspettata

Un fatale incidente di lavoro, un attrezzo che Alberto usava regolarmente e sapeva maneggiare con abilità si è trasformato all'improvviso in strumento di morte che non gli ha dato scampo.

Tutta la nostra comunità e tanti amici e conoscenti sono stati sorpresi e sconvolti dall'inspiegabile inci-

Esterina Dal Medico accanto al suo albero



dente accaduto in una fredda mattina di gennaio mentre lui tentava di accendere lo spaccalegna e, fin da subito, si sono stretti intorno alla sua famiglia, alla moglie Silvana e alla figlia Martina in particolare, per sostenerle con la vicinanza, la preghiera e l'aiuto. Purtroppo dopo una settimana di interminabile, trepida attesa la forte e ancor giovane fibra di Alberto ha ceduto di fronte alla gravità delle lesioni subite.

La grande partecipazione al suo funerale è stata testimonianza sofferta e condivisa nel dolore - che inevitabilmente accompagna i momenti del distacco - e nella preghiera affinché il Signore, che sempre ha prediletto i pastori e Lui stesso si identificò come "Il Buon Pastore", lo accolga nei suoi "verdissimi prati" e doni la sua consolazione a quanti gli hanno voluto bene.

P.D.

In ricordo di Hans Pixner

Il 9 gennaio scorso è deceduto in Austria l'Obmann Hans Pixner, Capitano del gruppo dei Kaiserjaeger di Jenbach/Innsbruck.

Da anni fedelissimo e gradito ospite alle cerimonie di commemorazione di settembre, si era fatto conoscere e benvolere da tutti i partecipanti

Hans Pixner accanto al celebrante cerimonia di commemorazione 2013



con la sua semplicità e disponibilità. Con lui il Comitato perde un altro grande amico che condivideva e sosteneva apertamente i medesimi obiettivi e rendeva onore alle commemorazioni e a tutti i Caduti indistintamente.

È rimasto impresso nella memoria il suo storico abbraccio da Kaiserjäger con il Presidente Interregionale dei bersaglieri, i nemici all'epoca dell'azione di Carzano: un gesto di fratellanza molto significativo e simbolico.

A rafforzare il vincolo di amicizia ha contribuito anche la partecipazione di rappresentanze del Comitato alle Feste di Natale dei Kaiserjäger che lui organizzava annualmente e alle cerimonie di commemorazione al cimitero internazionale di Amras/Innsbruck.

P.D.

Anagrafe

Defunto

24 gennaio
ALBERTO
CAPRA
di anni 59



L'abbraccio tra il bersagliere Ferroni Presidente e il Kaiserjäger Pixner



Santino con una rappresentazione di san Valentino benedicente Serapia e Sabino



Telve

A cura di VINCENZO TADDIA
taddiavincenzo@gmail.com



Febbraio racconta

Nella pubblicazione Voci Amiche di gennaio ho raccontato le immagini del vischio, della poinsettia e della merla che sono figure simpatiche al primo mese dell'anno. Per quanto riguarda febbraio corrono veloci alla mente diversi temi che spaziano dal sacro al profano, come la celebrazione della Candelora e la festa del Carnevale. Di queste ricorrenze però è stato pubblicato qualcosa anche in passato.

Allora quest'anno può essere curioso "incontrare" una figura legata al secondo mese e che la tradizione popolare tramanda quale complice per un aspettato e reciproco regalo fra gli innamorati.

Ma davvero il 14 di febbraio è legato a san Valentino?

San Valentino è stato vescovo di Terni nel III sec. d. C. e fu decapitato nel 273 a causa della propria fede su ordine dell'imperatore Aureliano. Poi papa Gelasio nel 494 istituì la festa di San Valentino il giorno 14 febbraio probabilmente per "cristianizzare" la festa delle Lupercali che cadevano il 15 febbraio. Era questa ricorrenza dedicata sia alla lupa, che secondo la tradizione aveva allattato i fondatori di Roma, sia in onore di Luperco dio romano della fertilità. A questo punto viene da chiedersi quali siano le origini del passaggio dal martirio di san Valentino alla festa degli innamorati. Gli episodi che lo collegano alla questione dell'amore sono princi-

palmente due. Valentino sarebbe stato infatti decapitato per aver celebrato il matrimonio tra Serapia donna cristiana e Sabino legionario pagano. Un'altra tradizione riporta che Valentino fosse una specie di consulente per coppie cristiane in difficoltà.

La chiesa cattolica attualmente il 14 febbraio ricorda liturgicamente i santi Cirillo e Metodio. Nel martirologio romano aggiornato al 1956, in cui sono raccolte date, luoghi e circostanze delle morti dei martiri e dei santi cristiani, sono citati ben otto diversi Valentino. Le storie e le leggende forse si sono sovrapposte all'aumentare del loro numero attraverso i secoli.

Iolanda

Una giornata speciale

Nel 1985 eravamo presenti tutte e due in quello che semplicemente era chiamato da tutti con affetto "l'asilo" di Telve. Dopo diversi decenni concludiamo insieme nel 2021 il nostro percorso lavorativo nello stesso luogo. Considerando questa coincidenza abbiamo deciso di regalarci una giornata di distensione in una meta significativa. Il luogo scelto è

Chiesa di Scurrelle dedicata a San Valentino

Angelo custode collocato sulla scalinata interna della scuola materna



stato il santuario della Madonna delle Grazie in Arco in virtù della nostra affinità simpatizzante verso i frati francescani, conventuali e missionari a noi cari.

Accolte da padre Germano Pellegrini, conoscitore della storia dell'edificazione (dal 1478 ad oggi), abbiamo potuto apprezzare all'interno del santuario mariano i grandi affreschi policromi del 1938 opera del pittore Pino Casarini di Verona, le 14 tavole della Via Crucis con tecnica a graffito dello stesso autore, la quattrocentesca delicata statua lignea dorata della Madonna col Bambino conservata nella nicchia dell'altare maggiore, che è oggetto di devozione per numerosi fedeli; inoltre a questo altare è visitabile il pregevole coro con gli austeri sedili di legno volti verso l'armonium (Galvan di Borgo) in uso dei religiosi per i diversi tempi di lode e riflessione.

All'esterno è stato interessante conoscere la spiegazione delle cinque formelle in terracotta scolpite da fra Silvio Bottes nel 1949 e cogliere la particolarità delle rappresentazioni della vita di Maria che compongono il portale in bronzo realizzato nel 1962.

In questo tempio arcense è curato dai frati francescani anche un museo che raccoglie oggetti provenienti dalle terre di missione dei nostri frati trentini che spaziano dalla Bolivia alla Cina e altrove. Poi un momento di preghiera e una passeggiata ci hanno rallegrato un giorno suggestivo e del buon ricordo.

*Roberta Orsingher
e Iolanda Zanetti*

Le maestre Roberta e Iolanda davanti al portale in bronzo del Santuario di Arco



Un miracolo della Madonna

Riceviamo e volentieri pubblichiamo su questo numero della rivista la lettera di padre Armando Ferrai, a lungo cappellano presso il cimitero di Trento. Egli ci invia uno scritto con i suoi complimenti per Voci Amiche che trova ben fatto, ricco di contenuti, di pagine di storia, di immagini e foto.

Alla lettera aggiunge alcune pagine di ricordi scritti dal fratello Battista, morto nel dicembre 2013, che racconta la propria esperienza di adolescente ammalato e guarito per un intervento miracoloso della Madonna.

Ecco la lettera di padre Armando.

"Alla benevola attenzione della redazione di Voci Amiche.

Mi affretto a indossare rapidamente il "saio della vecchiaia" e ho pensato di far conoscere, attraverso queste pagine, una vicenda vissuta da mio fratello Battista nel lontano inverno 1942-1943 che ho trovato tra le carte dei ricordi.

Ai Telvati più anziani forse tornerà alla memoria la persona di Giovanni Battista Ferrai - della dinastia dei Crestani - per averlo incontrato nel periodo estivo (normalmente viveva a Cognola) nella sua casetta di Crose sulla strada del passo Manghen o alla Messa festiva nella ridente valle di Calamento. Il racconto è una testimonianza di fede e di pazienza vissuta da Battista quattordicenne che si era incamminato

Giovanni Battista Ferrai



sulla via del sacerdozio francescano (in famiglia due altri frati, padre Cherubino e il sottoscritto avevano seguito le orme dello zio padre Lorenzo). Ma la malattia lo aveva inesorabilmente fermato nel suo progetto di seguire la regola francescana.

Padre Armando Ferrai

Da poco più di due mesi mi trovo nel Collegio Fratini di Campomaggiore e frequento il primo anno del liceo classico dopo i primi tre anni di ginnasio al Collegio Fratini di Villazzano. Allora si andava a piedi a Campomaggiore. Era il primo di dicembre, lunedì. Mi sentivo un malessere addosso che non sapevo giustificare; la sera andai dal vice rettore padre Elia e gli dissi che non mi sentivo bene. Egli mi guardò e mi diede qualche cosa, una pillola forse, e mi disse: "Vedrai che domani starai meglio".

Il giorno dopo, martedì 2 dicembre, mi incominciò un lieve male al ginocchio destro, sentivo freddo; mi recai nuovamente da padre Elia dicendogli del male al ginocchio. Sulle prime mi rispose piuttosto innervosito, ma io gli ripetevo che avevo male e che sentivo freddo. "Vieni che ti misuro la febbre", mi disse. Dopo un po' vidi che guarda il termometro, preoccupato. "Vieni che ti metto a letto in infermeria (che si trovava vicino al dormitorio) perché hai la febbre quasi a 39°". Lì in quella stanzetta era un andirivieni di frati e di compagni, ma soprattutto padre Stefano si faceva vedere continuamente. Io incominciai a

Pinturicchio "Madonna della Pace", 1490



Interno della cappella
delle Suore di Maria Bambina



tratti a perdere conoscenza; la febbre era sempre tra i 39° e i 40°. Allora i frati chiamarono il dottore che consigliò di portarmi in ospedale a Trento. Passarono il giovedì, il venerdì e il sabato; io continuavo a peggiorare; la domenica 6 dicembre decisero infine di portarmi all'ospedale, ma eravamo in tempo di guerra, la benzina era scarsa, l'ambulanza non esisteva. Finalmente la sera trovarono un signore buono, disposto a portarmi in ospedale. Quella domenica, ricordo solo che non sapevo chi mi prendesse dal letto e mi portasse verso l'uscita del collegio e lungo il chiostro. Ricordo però in due file i miei compagni fratini che mi assicuravano di una preghiera. E qui iniziò il mio "calvario".

Durante il viaggio la febbre mi divorava, ma giunti nei pressi di Vezzano (almeno così mi si disse più tardi), la macchina si fermò perché la benzina era esaurita. Allora padre Elia andò in cerca di qualche buona persona che potesse farci proseguire il viaggio. Io deliravo; ricordo solo che a un certo punto qualcuno mi prese per le braccia, mi levò da una macchina e mi mise in un'altra. Gridavo, piangevo dal male e svenni. Mi ripresi lungo i corridoi semibui (c'era l'oscuramento per la guerra) dell'Ospedale Santa Chiara. Da quel momento i miei ricordi diventano vaghi e spezzettati. Il 7 dicembre, lunedì, i dottori mi visitarono e io ricordo solamente di aver visto la mia gamba gonfia all'inverosimile e tutta violacea: i dottori dicevano che mi avrebbero operato quanto prima. L'8 dicembre,

giorno della Madonna Immacolata, ricordo solamente la visita di mia mamma accompagnata da suor Beniamina (di Telve) che piangeva a dirotto e continuava a dirmi: "Oh poro toseto, oh poro toseto!". Avevo la febbre a 40°; altro non ricordo. Il 9 dicembre ero quasi incosciente. Mi portarono in sala operatoria (mi hanno raccontato dopo qualche mese) nel tentativo di salvare la gamba. Dei giorni seguenti non ricordo nulla, poi piano piano incominciai a capire dove mi trovavo. Ma la febbre continuava a restare sui 39°, 40° tutti i giorni. Ero ridotto a uno scheletro, così per i mesi di dicembre e gennaio. La gamba mi faceva sempre male e continuava spurgare pus. Il 30 gennaio 1943, il professor Pezcoller e il dottor Pasi mi visitarono e decisero di operarmi nuovamente. E se necessario, per eliminare l'infezione, amputare la gamba. L'operazione doveva essere effettuata il 2 febbraio alle ore otto. Suor Beniamina, saputo dell'intervento a cui sarei stato sottoposto, la sera del 1° febbraio venne appresso al letto e mi disse: "Guarda, domani dovrebbero operarti; fai la comunione e prega la Madonna che domani è la festa della presentazione di Gesù al tempio; io ti metto fra le bende una cartella con un po' di ovatta che ho preso dalla culla di Maria Bambina che noi veneriamo nella nostra cappella (quel batuffolo di ovatta la porto ancora sempre con

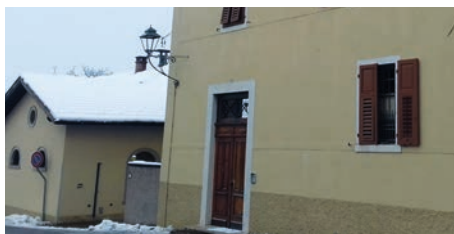
me, da oltre 66 anni). Ora avviene il miracolo, almeno per me. Per due mesi, mattina e sera, avevo sempre avuto la febbre tra i 38° e i 40° gradi per tutti i santi giorni, mangiavo poco ed ero ridotto a un lumicino. La mattina del 2 febbraio venne il frate, mi portò la comunione, mi benedisse e pregò la Madonna di aiutarmi. Mi dovevano operare alle otto e alle sei e mezza venne l'infermiera per misurare la febbre: dopo un po' ritornò a prendere il termometro e disse "35°, non è possibile". Mi riprovò la febbre raccomandandomi di tenere il termometro ben stretto. Dopo un po' controllò e ancora 35°. Allora chiamò il medico di guardia perché controllasse pure lui. Più tardi arrivò il dottor Pasi, assistente del professor Pezcoller, controllò pure lui e la febbre era sempre a 35°. A questo punto disse "Avverto il professore per sospendere l'operazione".

Da quel giorno, 2 febbraio 1943, non ho più avuto febbre. Lo spurgo di pus un po' alla volta si esaurì e verso la fine di marzo 1943 incominciai a fare qualche passo; dopo la metà di aprile mi dimisero dall'ospedale e in carrozza mi portarono al treno. A Perugia salutai mio fratello Quintino che era militare e stava per partire per la Francia. A Borgo mio fratello Cirillo mi attendeva con la Gina (la nostra asina) e il carro per portarmi a casa a Telve dove continuai la mia lunga convalescenza.

Antica composizione di Maria Bambina proveniente dalla Cappella di via Borsieri (TN)



Residenza di Casa D'Anna



Suore di Carità Cenni storici delle origini

Il 20 febbraio 1841, ben 180 anni fa, il governo austriaco con sede alla corte di Vienna, ratificò il breve papale *Multa inter pia* firmato da Gregorio XVI, cosicché le Suore della Carità-Suore di Maria Bambina di Lovere ottennero il placet (concessione civile) per aprire una casa a Trento, "purché non avanzassero richieste di sovvenzioni o di sussidi dal pubblico erario". Ciò fu grazie all'interessamento del principe vescovo Giovanni Tschiderer che richiese al Vaticano un decreto di estensione oltre il Lombardo-Veneto della stessa bolla pontificia in favore anche della nostra diocesi (Siccardi, 2005).

Non è una notizia di poco conto in quanto le figlie di questa congregazione religiosa (fondata nel 1832) diedero con la loro presenza presso il nostro territorio un notevole contributo all'educazione di migliaia di ragazze nella scuola di lavoro, nella vita pastorale, negli oratori e nelle attività parrocchiali.

Storico fu il 18 giugno 1846 (175 anni fa), data nella quale le prime Suore, accompagnate dal loro padre spirituale don Angelo Bosio, fecero il loro ingresso nell'ospedale di Trento in

quel tempo in via Santa Croce; invece il loro successivo insediamento in via Borsieri con il noviziato risale dal 14 luglio 1896 fino al luglio 2016 (ben 120 anni), cessato perché l'Istituto non ha più nuove vocazioni.

Quest'anno ricorre pertanto per la comunità apostolica delle Suore di Maria Bambina una data importante a memoria di quel 1841 (14 settembre) in cui il vescovo di Brescia, mons. Carlo Domenico Ferrari, accolse la professione dei voti delle prime 9 postulanti, presiedette alla cerimonia dell'ufficializzazione dell'Istituto delle Suore della Carità con il riconoscimento canonico ed inizio formale della nuova congregazione.

Iolanda

In ricordo di nonna Agnese

Agnese, fino a quando la salute glielo ha consentito, era sempre presente alla Messa presso le Suore di Telve e non mancava mai ai funerali dei propri compaesani. In collaborazione con Pierina è stata impegnata per anni nella realizzazione di calzoncini lavorati a maglia per sostenere le Missioni. Ha dedicato la sua vita alla famiglia e



al lavoro; anche nell'anno appena trascorso si era presa cura del suo orto che coltivava con passione. Amava raggiungere il suo 'monte' ai Meusi, nel comune di Ronchi, dove nonostante gli acciacchi trovava sempre qualcosa da fare, qualche fiore da piantare...

Nel corso della cerimonia funebre la nipote Matilde, dopo aver ricordato i molti momenti felici trascorsi insieme alla nonna, ha concluso dicendo: ... "ora toccherà a me essere forte, ma non sarà semplice. Una volta mi avevi spiegato a cosa servono le rose davanti alle viti. Se si ammala la rosa - dicevi - la vite deve essere protetta, è un segnale." Mi sento ora come una vite senza la sua rosa, ma sarò coraggiosa, nonna, come mi vorresti tu.

Anagrafe

Defunti

6 gennaio
AGNESE CASAGRANDA
ved. Pasqualini di anni 91

6 gennaio
RINO ALBERTO
SARTORI
(Bertino)
di anni 92



Giotto "Presentazione di Gesù al tempio", 1303-1305 circa. Cappella degli Scrovegni (PD)



Elemosine-Offerte Telve

GENNAIO 2021

Elemosine euro 1698
Offerte per funzioni religiose (funerali) euro 300
Offerte per la parrocchia euro 1805

Telve di Sopra

A cura di SARA TRENTI saratre@tim.it
CRISTINA BORGOGNO cristinaborgogno@yaooo.com



6 gennaio 1960

Un'Epifania davvero speciale: così possiamo definire quella che vissero i nostri paesani quel giorno di sessantun anni fa. Un folto gruppo di censiti infatti, allo scopo di dare completamento e "prestigio" al concerto di campane presente sul campanile della nostra chiesa parrocchiale, decise di aggiungere alle quattro campane all'epoca presenti, e frutto dei risarcimenti per i danni di guerra nel 1921, altre due campane.

La fusione dei due nuovi bronzi avvenne il 29 dicembre 1959 presso la fonderia Colbachini di Bassano. Le campane, giunte in paese la vigilia della solennità dell'Epifania, vennero collocate in chiesa per la benedizione prevista il giorno successivo.

La cerimonia, come si legge nel verbale redatto dal parroco di allora don Pacifico Debortoli, "avvenne ad enorme partecipazione di popolo, e fu presieduta dal vicario generale dell'arcidiocesi monsignor G. Bortolameotti assistito da monsignor V. Grandi direttore dell'ufficio amministrativo della curia e da don Rodolfo Trentin e don Narciso Borgogno nativi di Telve di Sopra, nonché dal sottoscritto reggente della parrocchia don Pacifico Debortoli". Inoltre continua "il massimo della spesa è stato sostenuto dall'onorevole comune rappresentato dal sindaco Borgogno Remi-

gio Pietro a cui vanno i più alti elogi per la sensibilità sempre dimostrata per quanto riguarda il decoro della chiesa". Per l'occasione fu posta in chiesa anche la campanella antica che fino a quel momento era stata conservata in svariati (e imprecisati) locali, e da quel momento messa in funzione sul campanile.

Il 6 gennaio 1960 vennero quindi solennemente consacrate:

- campana grande (attualmente presente sul campanile) di nota MI calante $\frac{1}{4}$ - avente diametro di 112 cm e il peso di 780 kg. Dedicata alla Madonna Addolorata in memoria dei caduti in guerra, reca infatti tra le altre la scritta "In onore della Vergine Addolorata, in memoria dei caduti in guerra il comune offre anno 1959". Padrino e madrina della campana furono Celestino Trentin e la nipote proveniente dall'America;
- campana piccola (non più esistente in quanto rifusa assieme alle altre quattro piccole nel 1978 per formare le quattro attuali) di nota RE e avente un diametro di 62 cm e un peso di 146 kg - dedicata agli angeli custodi. Padrino e madrina furono Isidoro Trentin consigliere regionale e la consorte Libera Busarello;
- campana Antica del 1414 (andata poi nuovamente in disuso, riscoperta nel 2011 e rimessa in funzione nel 2015) di nota SIb e avente un diametro di 42 cm e un peso di

Benedizione delle campane del 6 gennaio 1960

Foto per gentile concessione dei nipoti, dalla raccolta personale di Giulia Trentin



Elemosine-Offerte Telve di Sopra

GENNAIO 2021

Elemosine euro 110

Offerte per funzioni religiose (funerali) euro 300

Offerte per la chiesa (riscaldamento - manutenzione) euro 590



60 kg – dedicata ai santi Pietro e Paolo. Padrino e madrina furono Augusto Trentin e Bice Trentin.

Come ci ricorda don Pacifico *“da questo momento il concerto campanario della chiesa parrocchiale di Telve di Sopra consta di ben sette elementi corrispondenti alle note musicali MI LA SI DO# RE MI e Sib, tutte sono un po' calanti”*.

In concomitanza con questo evento venne incaricata la ditta Morellato di Treviso di provvedere alla costruzione di un nuovo castello in ferro di sostegno delle campane a sostituzione di quello in legno ormai logoro e pericolante e (la vera innovazione più importante per l'epoca) alla prima elettrificazione delle campane che da quel momento non sarebbero più state suonate a corda.

Per cercare di comprendere quanto questi eventi furono per l'epoca davvero una “rivoluzione”, vale la pena citare un episodio conosciuto e raccontato da alcuni paesani. Vi era infatti un noto “personaggio” dell'epoca conosciuto per la sua instancabile forza fisica, dedito al suono delle campane e che spesso veniva per questi motivi chiamato anche in altri paesi a portare il proprio contributo in occasioni di feste e sagre che richiedevano suonate lunghe e complesse. Nei giorni che seguirono i lavori in campanile e i primi collaudi nel 1960, questo nostro compaesano si trovava spesso sotto alla torre campanaria,

incredulo, estasiato e in lacrime, ad ammirare le campane che diffondevano le loro voci automaticamente senza l'intervento della forza umana. Da questo semplice aneddoto si può capire come l'innovazione fu sicuramente immensa per l'epoca, ma anche momento di chiusura di una grande pagina di storia e tradizione locale.

Preservare e tramandare la storia delle nostre comunità è fondamentale per il loro futuro, come conclude nel verbale del 6 gennaio 1960 don Pacifico Debortoli *“ad perpetuam rei memoriam!”*

Giuliano T.

Quando il gioco si fa duro...

Su queste pagine non si parla spesso delle attività del nostro comitato parrocchiale, non certo perché i suoi componenti se ne stiano con le mani in mano, ma semplicemente perché con la creazione dell'unità pastorale prima e la condivisione del parroco con ulteriori tre parrocchie poi, la maggior parte degli incontri con fini decisionali si svolge fuori paese, in un consiglio pastorale “super allargato”. Il comitato, quindi, finisce per essere chiamato in causa principalmente nell'organizzazione di eventi quali feste parrocchiali o volti a favorire l'ag-

gregazione delle varie realtà pastorali affidate alla cura di don Roberto, senza mai negare il proprio apporto. E con l'emergenza Covid e il relativo aumento delle necessità sia umane che pratiche ad essa legate, ecco moltiplicate le occasioni in cui i suoi membri hanno dato prova di impegno e dedizione nei confronti della comunità. Il comitato infatti è il principale incaricato del servizio di sorveglianza durante la Messa domenicale e collabora con la sanificazione della chiesa dopo ogni celebrazione. Nel periodo natalizio poi, ha curato l'allestimento del presepe della chiesa e realizzato e distribuito dei biglietti di auguri per gli anziani del paese e delle case di riposo, per farli sentire ricordati in una fase storica in cui il rischio che cadessero vittime della solitudine e si sentissero dimenticati era più concreto che mai.

Un biglietto speciale è stato indirizzato a Palmina Trentin che, con maestria senza pari, continua incessantemente a offrire la sua opera per il restauro e l'abbellimento dei paramenti sacri di cui i vari sacerdoti fanno sfoggio nelle occasioni solenni o anche “ordinarie”. Appunto per tale impegno ci hanno riempito di gioia gli auguri di Natale che ci ha spedito don Livio Dallabrida: parole traboccanti di gratitudine e speranza. L'ennesima conferma, di cui però in questo periodo tanto delicato c'è particolare bisogno, che nemmeno una goccia del bene che facciamo andrà perduta!

Cristina B.

Palmina Trentin, preziosa ricamatrice



80...TECNOLOGIA

Gli 80FANTASIA hanno allietato ai più piccoli i pomeriggi di sabato 12 e 19 dicembre con alcuni racconti a tema non solo natalizio. Non hanno, ovviamente, potuto farlo "in presenza", ma sfruttando le potenzialità di Google meet. Chi ha partecipato ha assistito ai simpatici battibecchi tra Babbo Natale e sua moglie. Il primo era infatti deciso a sostituirsi a santa Lucia e ha fatto di tutto per svignarsela, incurante di zone rosse, coprifuoco e autocertificazioni, e prendere il posto della celebre santa la notte tra il 12 e il 13 dicembre. Ma, naturalmente, la saggia Mamma Natale lo ha bloccato con uno stratagemma, visto che assicurarlo sulle capacità della collega di portare a sua volta bellissimi regali ai bambini non era bastato!

Cristina B.

Nota di redazione

Ci scusiamo con i lettori e la collaboratrice per l'errore grafico del mese di gennaio: l'articolo riportato sopra era risultato tagliato.

Torcegno

A cura di GIULIO NERVO
masopaoli@yahoo.it



Elemosine-Offerte Torcegno GENNAIO 2021

Elemosine euro 1698
Offerte per funzioni religiose (funerali) in ricordo di Cornelio Dalcastagné euro 50
Offerte per la Cappella del Divino Aiuto, in memoria di Graziella Dalcastagné euro 50
Offerte per Sant'Agata: N.N. euro 10
in memoria di Gustavo Campestrin euro 40
Offerte per la parrocchia (riscaldamento ecc.) dal fondo cassa Gruppo Giovani euro 444. N.N. euro 40 – N.N. euro 30 – N.N. euro 50 – N.N. euro 30 – N.N. euro 10 – N.N. euro 50.
Offerta per Giornata missionaria euro 45

La magia dei presepi

Questa iniziativa nasce all'incirca 10 anni fa quando la Pro Loco decise di associare al tradizionale arrivo della Befana anche "Il giro dei presepi", una passeggiata per visitare i presepi che alcuni paesani realizzavano di propria iniziativa in portoni, corti e finestre, quindi visibili dalla pubblica via.

Vedendo l'apprezzamento e l'interesse dei traozeneri che di anno in anno si informavano e iscrivevano il loro presepe, è stato creato un vero e proprio evento dedicato alla scoperta del paese e delle sue natiività.

Come? Inizialmente creando una mappa del paese con indicate le abitazioni dove sono esposti i presepi, e successivamente realizzando un'urna, collocata accanto al Municipio. Ogni persona può esprimere la propria preferenza, partecipando all'estrazione di un cesto natalizio fra tutti i votanti. Cesto che, il giorno dell'Epifania, va anche ai presepi più votati. A tutti i partecipanti viene consegnato anche un piccolo pensiero, quest'anno realizzato dai ragazzi della CS4, la cooperativa sociale che ha una sede a Torcegno: i ragazzi e i loro educatori sono diventati parte integrante del tessuto sociale del paese. Un modo per dire grazie a loro e a chi ha partecipato all'iniziativa, abbellendo la piccola comunità.

Per la prima volta non è stato possibile in occasione dell'Epifania orga-

Presepe realizzato in Brasile



nizzare la passeggiata per visitare le natività e poi attendere l'arrivo della Befana in piazza. Ma la Pro Loco non si è lasciata scoraggiare: ha raccolto le iscrizioni, ben 27, tra cui è arrivata anche quella di un discendente di emigrati in Brasile che ha realizzato il presepe nel camino della casa della nonna materna, inviando la fotografia. Ha quindi realizzato, oltre a quella cartacea, anche una mappa virtuale interattiva, per permettere a chi era impossibilitato o distante di poter visitare i presepi. Infine ha pensato anche all'arrivo della Befana che, ligia alle normative anti Covid, grazie ai suoi aiutanti ha consegnato un dolce pensiero a tutti i bambini, lasciando un sacchetto sull'uscio delle case.

Adorazione contro la pandemia

"Pochi ma buoni"... Ci tocca dire così, con un po' di amaro in bocca! E non dobbiamo nascondere nulla. Una domenica pomeriggio di gennaio, alle ore 15, in chiesa è stata organizzata la recita del Santo Rosario accompagnato dall'Adorazione Eucaristica per allontanare questa pandemia. I numeri fanno pensare che la paura per questa brutta malattia non sia poi così grande! Ma le poche persone che si sono ritrovate hanno chiesto al

Signore la grazia di essere liberati da questo male che sta portando sconforto anche in molte famiglie della nostra comunità. Poi è vero che non importa la quantità, ma la qualità!

Il 17 gennaio si ricorda Sant'Antonio Abate o anche "Sant'Antoni dal porcheto"

Riportiamo il contributo di una ricerca che l'Ecomuseo del Lagorai ha pubblicato il mese scorso su tradizioni e usi inerenti a Sant'Antonio Abate e ancora vivi nei nostri paesi.

Per i paesi della Valsugana poco esposti al sole, come Castelnuovo, il proverbio ci ricorda che *"de Sant'Antóni el sole passa i cogni"*. Infatti i giorni si allungano, tanto che il sole supera i *"cogni"*, da considerare come le "piramidi" di Cima 11 e 12 o dell'Ortigara raggiungendo finalmente la piazza di Castelnuovo!

A Telve ci ricordano anche che *"a sant'Antoni el sole el sèra i cogni"* intendendo che le giornate molto fredde impediscono perfino di spaccare la legna.

Infine a Telve di Sopra, nonna Domenica Trentin riporta la rima *"Sant'Antonio abate protetor de le zavate"*.

Certo è che quella di sant'Antonio protettore degli animali era una ricorrenza molto sentita da tutta la popolazione. In tutte le stalle c'era almeno una bestia che forniva alle numerose famiglie di un tempo gran parte del sostentamento alimentare (latte, carne, uova). L'animale era essenziale. Se moriva era una disgrazia: la famiglia rimaneva senza cibo. In tutte le stalle c'era l'immagine del santo a protezione degli animali che vi abitavano. Aldo Agostini ci ricorda che un tempo tutti i contadini e i paesani da Telve di Sopra andavano a Messa, solitamente a Telve a mezzogiorno, con i propri animali per farli benedire. La piazza era quindi piena di galline, cani, pecore, mucche e buoi. C'era anche qualche "malghese" che portava con sé tutte le mucche. Ultimamente questa tradizione di portare tutti gli animali è andata persa. Oggi il giorno di Sant'Antonio si porta invece un po' di sale a Messa per farlo benedire.

A Torcegno, nonno Guido Palù ci racconta che la Messa veniva celebrata alle 5.30 del mattino. Come tutte le mattine, veniva cantata in latino da tre ragazzi (ai piedi portavano le drambe). Era una Messa molto sentita: la chiesa era sempre affollata. Il 17 gennaio il sacerdote ancora oggi va nelle stalle per benedire gli animali.

La benedizione del sale per gli animali è un'usanza iniziata negli anni Sessanta; prima era un bene troppo prezioso. Quest'anno don Roberto ha espres-

Don Roberto benedice gli animali



so il desiderio di visitare gli allevatori delle parrocchie a lui affidate, per portare e implorare la benedizione sugli animali come avveniva negli anni passati. Un grazie per la collaborazione va all'Unione allevatori di valle, nella persona del presidente Micheli, che si è reso immediatamente disponibile nel coinvolgere gli associati ad accogliere il nostro parroco don Roberto nelle loro stalle.

In ricordo di suor Adriana

A pochi giorni dal trigesimo vogliamo riportare un ricordo e un ritratto della vita di suor Adriana Battisti, al secolo Giardina, figlia di Adriano Battisti e Maria Casagrande, che ci ha lasciati il 26 novembre, portata via dal coronavirus. Un grazie particolare alla madre superiora suor Olga della comunità di Casa d'Anna di Telve per averci concesso questo contributo, messo per iscritto da suor Maria Savinelli.

"Adriana (Giardina) Battisti a 5 anni incontra due suore, è sorpresa ed entusiasta dell'incontro e già da quel momento nel profondo del suo cuore innocente sente nascere il desiderio di farsi suora, quando sarebbe stata più grande. Questo desiderio - tenuto in sé come grande segreto - cresce, si fortifica, la rende impegnata nella preghiera, nei fioretti, nella mortificazione e nella speranza di poter un giorno amare il Signore e farlo



conoscere anche oltre oceano. Giardina è attiva e zelante nell'Azione Cattolica e nelle attività parrocchiali. Nasce a Borgo Valsugana (Torcegno) TN il 25 febbraio 1932, ci precede nell'eternità il 26 novembre 2020 a 88 anni di età e 57 di vita religiosa. La sua famiglia è di modesti, onesti contadini impegnati concretamente nella vita cristiana che si affida alla Provvidenza, sempre pronta ad aiutare chi ha bisogno, a perdonare e a dimenticare le offese. La mamma è tutta dedita alla famiglia, con fede soda fa crescere i figli nel timor di Dio. In Giardina è sempre presente il desiderio fervoroso di essere tutta di Gesù, desiderio che si manifesta con maggior forza e chiarezza il giorno della sua Prima Comunione. Ma genitori e parenti sono tutti contrari e contrastano questa sua scelta. Bisogna attendere, affidarsi all'intervento del Signore. Ella chiede consiglio al suo parroco don Remo Pioner perché non si sente di attendere o di protrarre troppo la risposta a Colui che la chiama a essere sua per tutta la vita.

Pur nella sofferenza del distacco a 27 anni lascia i genitori il 27 dicembre 1959 e si presenta al noviziato di via Borsieri a Trento. Qui nessuno la conosce; non ha mai presentato domanda di essere accolta fra le suore di Maria Bambina e la Madre Maestra vuole rimandarla a casa, ma lei afferma: "Qua son venuta e qua resto". In attesa di

essere ammessa all'entrata in religione risiede temporaneamente presso la comunità dell'Ospedale di Santa Chiara a Trento. Finalmente il 3 marzo può varcare la soglia del Noviziato, celebra la vestizione il 5 settembre 1961 e i voti perpetui il 5 settembre 1968 a TN. In religione consegue il diploma di infermiera professionale e di formazione in pastorale sanitaria. Svolge servizio apostolico all'Ospedale Santa Chiara come aiuto infermiera e come infermiera caposala. L'obbedienza la invia alla Casa di Riposo e di Cles per essere accanto a quegli ospiti come suora-infermiera. Suor Adriana si ritiene fortunata di poter vivere il carisma della Carità delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa esprimendo e manifestando l'amore di Dio nelle opere di misericordia, prolungando nel tempo la Carità dell'Amabilissimo Redentore. Sente, sperimenta il Signore come creatore, redentore, sposo, compagno e confidente, stella polare che orienta e realizza la sua vita con la certezza che l'amore è miracolo, non conosce ostacoli e vince ogni difficoltà, ogni prova. I genitori di suor Adriana hanno bisogno di assistenza e i superiori offrono a lei la possibilità di essere attiva come infermiera a domicilio sul territorio, favorendo la vicinanza alla famiglia e facendola risiedere nella comunità di Telve. Dopo qualche anno pure lei fa parte del gruppo "Prega e Offre" in attesa del suo Signore che non tarda a venire per portarla a vita migliore nel regno dei beati. Nella sua tanto amata Torcegno, suor Adriana

Ringraziamento

Da queste righe, a nome del comitato parrocchiale e del parroco don Roberto, vogliamo ringraziare di cuore le donne che ogni domenica dopo la Messa igienizzano tutti i banchi e le sedie della chiesa. Un gruppetto che varia dalle tre alle sei persone: ormai per loro è diventato un impegno. Grazie da parte di tutta la comunità.





na riceve esequie e sepoltura il 30 novembre 2020.”

Nella nostra comunità rimane ancora in vita un'unica vocazione religiosa: si tratta di Silvia Campestrin, figlia di Giacomo e Lidia Dalcastagné, nata il 13 ottobre 1935, in religione con il nome di suor Giacomina. Ha indossato il velo il 5 settembre 1961; anche lei da circa 30 anni si trova presso la comunità di Casa d'Anna di Telve, facente parte del gruppo Prega e Offre.

Cogliendo l'occasione per il ricordo di suor Adriana Battisti, riportiamo qualche ricerca storica: un accenno alle vocazioni femminili a Torcegno negli anni.

Accanto ai numerosi sacerdoti che attraverso i decenni hanno operato per il bene delle anime, sono pure da ricordare le suore originarie di Torcegno che in varie congregazioni, nelle varie parti del mondo, lavorarono con grande spirito di sacrificio per lenire le sofferenze di tante persone. I nominativi riportati sono tolti dalle anagrafi del 1883 e dai registri dei morti.

- Lenzi Iginia di Giuseppe e Margherita Moser, nata l'11 gennaio 1827, morta a Verona il 4 giugno 1894, monaca delle Servite.
- Gasperi Margherita di Giacomo e Maddalena Lenzi, nata il 30 settembre 1840. Nel 1883 è nel convento di Bergamo.
- Dalcastagné Teresa di Giuseppe e Anna Oberosler, nata il 17 marzo 1846, monaca.
- Campestrin Orsola di Davide e

Amalia Tommasi, nata il 26 ottobre 1847, rosminiana.

- Campestrin Anna di Carlo e Ester Campestrin, nata il 15 luglio 1854, morì a Verona munita di tutti i conforti religiosi. Era monaca da più anni e aveva preso il nome di Delfina, anni 39; morta il 21 gennaio 1893.
- Eccher suor Beatrice, al secolo Eccher Carlotta Maria, figlia di Antonio di Valcava e della fu Maddalena Bertoldi di Torcegno, oriundi di Valcava, nata il 3 settembre 1860, morì oggi, 30 giugno 1900 a Bergamo in quel convento di monache. Anni 40.
- Rampelotto Orsola di Antonio e Teresa Campestrin, nata il 27 settembre 1860, morta l'11 ottobre 1891, monaca a Borgomanero (Novara).
- Dalcastagné Angela di Angelo e Arcangela Dalcastagné, nata il 25 settembre 1861.
- Dalcastagné Assunta Maria, monaca francescana col nome di Maria Severina, figlia di Francesco e Dominica Furlan, nata il 14 agosto 1864, morta a Marsiglia nel settembre 1894.
- Rampelotto Genoveffa Catarina fu Antonio di Monco e Giuditta Campestrini ai Pregossi, nata il 24 dicembre 1864, in religione suor Vigilia, morì l'8 marzo 1893 in Anversa (Belgio) dove era monaca.
- Campestrini Broilo Maria Benedetta suora francescana – al secolo Maria Rosa – figlia di Giuseppe e Giovanna Celeste Ganarin di Torcegno, nata il 31 maggio 1867, morta in Corsica nel convento delle mona-

che francescane il 24 settembre.

- Furlani Metilde di Antonio e Metilde Lenzi, nata il 7 giugno 1868, monaca. Era sorella dei due sacerdoti don Benedetto e don Albino.
- Dalcastagné Filippa – al secolo Luigia Elena - figlia di Giuseppe (Gobbi) e Maria Dalcastagné, nata il 12 marzo 1869, morì a Roma il 24 settembre 1901.
- Casagrande suor Maria Assunta, al secolo – Ermenegilda – figlia di Antonio e Maddalena al Prà di Ronchi, nata nel 1869, morì il 27 marzo 1895 in Canada di America, ove era stata mandata qual monaca francescana. Morta ad anni 26.
- Lenzi Palajer Maria Teresa fu Sebastiano e Rosa Gasperi di Ronchi, nata nel 1869, morta in India (China) il 16 gennaio 1906, nella città di Belgaum ove ultimamente era mandata dalla Direzione dell'Ordine monacale, a cui apparteneva, per rimettersi in salute; ma Iddio la volle con sé a soli 34 anni. Da 14 era entrata come monaca, avea assolti a Trento i corsi magistrali e abilitazione al magistero.
- Furlan Elena Costanza di Luigi e Celeste Furlan, nata il 18 agosto 1871, monaca francescana nelle Indie.
- Dalcastagné Rosa Maria di Angelo e Arcangela Dalcastagné, nata il 17 giugno 1872, morì a Roma nel monastero di Santa Maria degli Angeli, suora missionaria, il giorno 17 giugno 1908. Era sorella di suor Angela.
- Campestrini Auser Anna Maria di

Foto storica della chiesa parrocchiale

Ci giunge questa foto datata, ma di cui non conosciamo con esattezza il periodo. Si tratta comunque del tempo in cui parroco era don Giovanni Gubert. Dalla foto si vede il vecchio altare in rame battuto, rappresentante l'Ultima cena, che ora si trova nella cappella della Madonna del Divino Aiuto. Si può notare che le balaustre si trovavano davanti all'attuale altare, nella zona che delimitava il presbiterio.

Grazie, Emma, per questo tuo contributo!



Gaspare e Domenica Petri, nata il 3 gennaio 1873 – in religione suor Maria Martina - morì a Grottaferrata nel convento di monache, come da relazione dei Padri Francescani di Trento, il 14 marzo 1894 a 21 anni.

- Chiletto Eugenia Giuseppina di Eugenio e Angela Furlan, nata il 20 marzo 1878 e morta il 20 settembre 1962 a Maastricht (Belgio).
- Chiletto Felicita Orsola, in religione Maria Osanna di Eugenio e Angela Furlan, nata il 19 agosto 1887, morì a Roma nell'Istituto Francescane il 26 aprile 1924. Era sorella della precedente.
- Rampelotto Modesta di Paolo e Celeste Furlan, nata il 09 agosto 1893, monaca per due anni e poi per cattiva salute rimandata a casa, morta il 16 giugno 1923.
- Seguono suor Adriana Battisti e suor Giacomina.

Buon compleanno, Anna

Non si direbbe... ma sono 90! Auguri alla mamma, nonna e bisnonna Anna Rigo che in splendida forma ha festeggiato i suoi 90 anni, maggiorenni nei lustri che sono ben 18. Per le limitazioni attuali non ha potuto festeggiare in modo degno questo traguardo, ma tra una telefonata e l'altra e qualche videochiamata (è diventata esperta con tutti 'sti nipo-

ti), tutti hanno potuto in modi diversi, fare gli auguri alla super nonna. Un po' di tristezza e nostalgia ha accompagnato Anna in questa giornata, nel ricordo della sorella gemella Pierina che da qualche anno ci ha lasciati.

C'erano tre sorelle...

Il lutto ha colpito in modo veloce e in breve tempo le famiglie di Giuseppina, Almira e Giulia Anna Campestrin, tre sorelle che a distanza di poco tempo si sono riunite in cielo.

A Giuseppina è stato dato l'ultimo saluto a Telve di Sopra nella scorsa estate, dopo che da alcuni anni era ospite alla casa di riposo di Strigno. Il 30 dicembre, dopo un brevissimo periodo di malattia, Almira ha raggiunto la sorella Giuseppina; il suo ricordo è stato riportato su Voci Amiche lo scorso mese.

Ed ecco che improvvisamente anche Giulia Anna (Giuliana) non ha voluto rimanere da sola, e così il 13 gennaio ha lasciato questo mondo per ricongiungersi con tutti i suoi cari. Alle famiglie colpite da questi multipli lutti, giungano le condoglianze di tutta la comunità parrocchiale del nostro paese.

In ricordo di Giulia Anna Campestrin



In una fredda sera di gennaio, Giuliana è stata colpita da malore e non ce l'ha fatta. Una persona umile ma con una fede grande...

Sì, una fede grande ricevuta dalla sua famiglia e che lei ha saputo alimentare in modo costante con la partecipazione puntuale alla Messa domenicale, dove arrivava a piedi dalla frazione Campestrini; faceva molta fatica a sentire quando qualcuno parlava ed è per questo che la fede lei l'ha alimentata con la totale fiducia nel Signore e nella Madonna della Cappella, anche se non sempre capiva bene ciò che veniva proclamato; per lei la fede non aveva bisogno di parole, ma la nutriva nel suo cuore e con questo suo essere sempre presente ha annunciato il Vangelo. Il suo posto fisso nel banco in chiesa ora rimarrà vuoto, ma un pensiero e una preghiera volerà a lei

Le gemelle Anna e Pierina Rigo poco più che ventenni



da molti di noi. Un'altra figura che mancherà a tanti.

Ai familiari, provati per questa improvvisa perdita della mamma e nonna, giungano le condoglianze da tutta la comunità parrocchiale, nella certezza che Giulia Anna li proteggerà dal cielo insieme al marito Pietro.

In ricordo di Cornelio e Graziella Dalcastagne'

Cari nonni Elio e Graziella, è successo tutto così in fretta e nessuno di noi era preparato ad affrontare questa situazione soprattutto non ci aspettavamo che ve ne sareste andati in questo modo a dir poco straziante, che ancora oggi ci sembra surreale.

A distanza di quindici giorni esatti, dopo 55 anni di matrimonio vissuti uno a fianco dell'altra, il destino vi ha portati a continuare la vostra vita insieme, anche se non più in mezzo a noi, ma nelle braccia del Signore.

Questa "brutta peste", così come la chiamavi tu nonna, vi ha in poco tempo consumati e portati via. Nonostante tutto noi non abbiamo mai perso la speranza di riabbracciarvi e, anche se sapevamo che c'erano poche possibilità di rivedervi, noi non ci siamo mai rassegnati.

Quello che più ci dispiace è di non essere riusciti ad accompagnarvi in que-

sta vostra ultima corsa, non esservi potuti stare vicino in questo momento di grande difficoltà e sofferenza, come invece abbiamo sempre fatto negli ultimi anni; forse è proprio questo che nell'ultimo periodo vi ha tolto la forza di lottare, quando vi siete sentiti soli e abbandonati.

Non possiamo però lasciarvi senza parlare un po' di voi, delle meravigliose persone che eravate. Nonno Elio, di te conserveremo per sempre la tua bontà, allegria e pazienza, eri sempre sorridente e non ti arrabbiavi mai con nessuno. Nonna Graziella, tu eri una donna forte e tenace, estremamente generosa e onesta. Adoravi i tuoi nipoti più di ogni altra cosa e avresti fatto qualsiasi cosa per la nostra felicità.

Non dimenticheremo mai tutto ciò che ci avete insegnato, a dare sempre il meglio in ogni situazione e a prenderci cura degli altri. Ogni domenica riunivate sempre a casa vostra la famiglia, che era tutto il vostro mondo, e organizzavate dei semplici ma speciali pranzi: adesso le squisite carni che preparava la nonna e la polenta del nonno non avranno più lo stesso sapore. Anche se non sarete più fisicamente tra di noi, conserveremo per sempre un bellissimo ricordo di voi nei nostri cuori, la vostra presenza nelle nostre vite ha lasciato un segno indelebile che mai si cancellerà. Ci mancate tantissimo, ma sappiamo che d'ora in poi puntando gli occhi al cielo vedremo le vostre stelle splendere, che ci accompagneranno per sempre e

che non smetteranno mai di brillare. Adesso da lassù pregate e vegliate su di noi, perché possiamo avere la forza di andare avanti e trasformare questo grande dolore in una dolce serenità. Vi ameremo per sempre; addio nonni.

I vostri cari

Anagrafe

Defunte

13 gennaio
GIULIA ANNA CAMPESTRIN
ved. Colme di anni 86

15 gennaio
GRAZIELLA DALCASTAGNÉ
ved. Dalcastagné di anni 81

22 gennaio
ELISA BERTI
ved. Tecilla
(sepolta a Ischia) di anni 93



Giulia Anna, Giuseppina e Almira Campestrin



Ricordando Elio e Graziella Dalcastagné



Grandi domande di piccoli cuori

Eccoci alla terza puntata di questa nuova rubrica di Voci Amiche

Abbiamo raccolto varie "domande cosmiche" da bambini e bambine del nostro decanato. Ogni mese proveremo a lasciarci interrogare da una di queste domande, proponendo una possibile risposta e suggerendo qualche consiglio o idea pratica per genitori, zii e nonni che hanno il grande compito di trasmettere la Fede alle nuove generazioni. Nell'ultimo numero di Voci Amiche abbiamo consigliato la lettura di una versione magistralmente illustrata della Bibbia, necessario punto di partenza per la vita di ogni cristiano e cristiana. In questo mese, invece, ci siamo messi alla ricerca di un testo da consigliare sul tema di questo numero, ovvero il delicato equilibrio tra scienza e fede. Non volevamo consigliare un albo illustrato per bambini, cercavamo un testo per adulti, per fornire strumenti utili ai "non addetti ai lavori" (anche se, in realtà, tutti possiamo diventarlo!). Non cercavamo, per capirci, saggi di grandi teologi o testi troppo impegnativi da leggere. E ci siamo resi conto, nelle nostre ricerche, che è davvero poco il materiale esistente pensato in maniera agile per genitori che vogliono documentarsi per trasmettere la fede. Ciò che si può fare, però, è chiedere consiglio al parroco, a qualche sacerdote amico o suora: sicuramente potranno restituirci concetti impegnativi con parole semplici che possono arrivare al nostro cuore e che noi possiamo riportare ai nostri figli e nipoti.

Ecco la domanda che ci ha messo in crisi in questo gelido febbraio:

Ma "Damo" e "Deva" (Adamo ed Eva) vivevano al tempo dei dinosauri?

Racconta una zia

Nella mia carriera di insegnante elementare mi è capitato spesso di imbattermi in "domande cosmiche" come quelle che mi ha posto la mia nipotina di otto anni mentre faceva merenda a casa mia dopo una giornata passata a scuola.

La piccola ha iniziato a farmi domande sulla creazione. Ho percepito molta curiosità sull'argomento, forse perché ai bambini piace molto sapere da dove vengono, come sono stati creati e desiderati. Mi ha sempre affascinato l'innata necessità di coerenza e verità dei piccoli. Quante volte pongono la stessa domanda, ripetutamente nel corso dei giorni e a volte dei mesi, quasi a controllare se noi adulti diamo loro sempre la stessa risposta! Proprio per questa necessità di coerenza, l'approcciarsi allo studio della storia nella scuola primaria può diventare un momento cruciale per i bambini che conoscono la Storia Sacra. Che confusione, nel momento in cui i bambini si imbattono per la prima volta nello studio del Big Bang, la grande esplosione che ha creato i pianeti! Come conciliare lo studio delle ere geologiche e le teorie di Darwin con la narrazione della creazione, avvenuta per mano di Dio in sette giorni pieni di poesia? Insomma, dove sta la verità? Discendiamo dalle scimmie o ci ha creato Dio impastando un mucchietto di fan-



go? Australopithecus o costola di Adamo? È importante dare risposte serie e fondate a tali domande, soprattutto in quest'epoca in cui abbondano "fake news"- notizie false e teorie campate in aria, come quella sostenuta dai sedicenti "terrapiattisti" che credono che la Terra sia piatta, o quella del "pastafarianesimo", pseudo-religione con moltissimi adepti in Internet, che dicono di essere devoti a una divinità che si manifesta in forma di spaghetti e organizzano processioni con uno scolapasta sulla testa! Al di là di questi casi estremi e "goliardici", il bisogno di far convivere scienza e

fede è importante per vivere il nostro essere cristiani in maniera matura e consapevole. Lo affermava con passione anche il "nostro" Antonio Rosmini, teologo e filosofo roveretano della prima metà dell'Ottocento, incamminato verso la santità. Per lui fede e ragione erano - sono - indivisibili. Ecco quindi che, nel rispondere alle domande sulla creazione, possiamo ricordare quest'importante verità, presentando ai piccoli la Genesi come un racconto che ci parla dell'Amore che tutto contiene, senza perdere la ragionevolezza degli eventi scientificamente dimostrati, ma al contempo senza chiuderci alla bellezza del Mistero più grande di noi, alla bellezza della Vita. La nostra, e anche quella degli antichi dinosauri.

L. M.

Dove trovare risposte?

Ecco un suggerimento di lettura per approfondire la tematica di questo mese.

Partendo dalla ragionevolezza della fede cristiana e dalla considerazione di come la ricerca, scientifica e sociale, abbia la necessità di allargare i confini della ragione e di non cadere nel ridicolo, il dialogo fra i due autori e la loro esperienza di fede fa emergere le loro differenze culturali e politiche ma soprattutto l'irriducibilità dell'esperienza di Dio. Una lettura interessante che ci aiuta ad avere sempre più uno sguardo di fede illuminata dalla ragione.



L. Becchetti A. Giuliani
CRISTIANI RAGIONEVOLI
oltre i luoghi comuni
della scienza e dell'esistenza

Edizioni Città nuova

Spigolature *dantesche*

In cammino con Dante a 700 anni dalla sua morte

***“Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
ché la diritta via era smarrita”***

(Inf. I, 1-3).

A 35 anni di età, quindi nel 1300, Dante prende coscienza di aver sbagliato strada nella vita. È l'anno in cui viene celebrato il primo giubileo della storia della Chiesa: un anno speciale di conversione, di pentimento, di indulgenza, di vita nuova, di giustizia sociale. E inizia quel viaggio spirituale di purificazione che lo porterà dall'inferno alla visione di Dio.

C'è sempre il nemico in agguato, il peccato, le passioni umane che tentano di sbarrarci il passo (le tre fiere di Dante: la lonza, il leone e la lupa) e di spegnere sul nascere il desiderio di conversione e l'aspirazione al cielo e all'infinito che ci vivono dentro.

Il 17 febbraio, con l'imposizione delle ceneri, iniziamo anche noi un cammino di conversione nel desiderio di ritrovare *“la diritta via”* che ci riconcili con Dio. Dio ci dona un tempo *“dove l'umano spirito si purga e di salire al ciel diventa degno”* (Purg. I, 5-6). In questo

cammino avremo anche noi due guide, due compagni di viaggio: non Virgilio e Beatrice, ma la Parola di Dio (che ci prenderà per mano) e lo Spirito (che ci spingerà nel deserto) per combattere e vincere il male mediante la preghiera, il digiuno e l'elemosina.

È Dio stesso che si china su di noi, Lui *“che volentier perdona”* (Purg. III, 120) per strapparci dal potere del demonio, *“lo 'mperador del doloroso regno”* (Inf. XXXIV, 28) e dalle sue tentazioni; vuole staccarci dai legami terreni per donarci *“la novella vista”* (Par. XXX, 58), un nuovo sguardo sulle cose di Dio, sugli altri, sulla terra, sulla nostra esistenza. Egli ci invita a passare dalla *“selva oscura”* alla *“somma luce”* (Par. XXXIII, 67), dall'essere *“perduta gente”* (Inf. III, 3) a quel Regno *“che solo amore e luce ha per confine”* (Par. XXVIII, 54). Questo è il cammino che vorremmo percorrere con Dante, e non solo in questa quaresima, per non rischiare

di perdere per sempre *“la diritta via”*. *“Libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta”* (Purg. I, 71-72): per Dante, è la libertà spirituale dal peccato, da preferire alla vita. Questa è la Pasqua (non solo quella del 4 aprile) che vorremmo anche noi raggiungere sui passi del sommo poeta. Un cammino verso la libertà dai falsi bisogni (***con il digiuno***), per scoprire il nuovo alimento della Parola di Dio, verso la luce e la bellezza, per essere ricevuti “in udienza” da Dio già presente nella stanza più segreta della nostra vita (***con la preghiera***). E così, rinnovati dal passaggio (= pasqua) del Signore nella nostra esistenza, poter tornare “sulla terra”, nella vita quotidiana, per essere riconsegnati ai fratelli (***con l'elemosina e la carità***).

P.B.



La liturgia eucaristica

L'eucaristia nutrimento e comunione (3)

a cura di PIERINO BELLUMAT

La comunione

Ci chiede di diventare anche noi corpo di Gesù. Riceviamo quello che siamo.

Ci chiede di lasciarci assimilare da lui per diventare figli come lui, acquistando la sua forza, il suo coraggio, il suo amore. Lui diventa il nostro progetto di vita. Di domenica in domenica il Signore dà **a noi la forma del pane**. Ci chiede di diventare dono, pane che nutre gli altri; di diventare famiglia, entrando in comunione anche con gli altri e riconoscendoli corpo di Cristo.

Unendoci a sé, Gesù ci unisce anche tra di noi. Come i chicchi di grano si fondono in un solo pane e gli acini di uva in un solo vino, così noi diventiamo uno in Cristo e tra di noi.

La comunione è il modo perfetto di partecipare al sacrificio di Cristo e alla sua auto-donazione per la salvezza dell'uomo, e di essere uniti nella Chiesa diventando un solo corpo e spirito. Così la comunione ha ricevuto dal Concilio Vaticano II il vero significato teologico: senza la comunione la messa non raggiunge il suo scopo primario e immediato, che è quello che quanti mangiano dello stesso pane diventino un solo corpo e un solo spirito. Per questo motivo non si

deve insistere sul ringraziamento in chiave individualistica e intimistica. Non ci si deve allontanare dal convito familiare per consumare e gustare da soli il proprio pasto!

Viene però raccomandato un tempo di silenzio adorante, come dopo l'omelia: è l'unico atteggiamento possibile di fronte a ciò che si è compiuto: l'ascolto è diventato contatto e comunione.

La più grande profanazione non è verso l'ostia o verso il tabernacolo, ma verso l'uomo (tabernacolo vivente di Dio), quando viene offeso, calpestato nella sua dignità. Ma profana l'eucaristia anche chi non vive quanto ha celebrato

Qualche ricordo

I più anziani ricorderanno che fino al 1965 la comunione non faceva parte della messa; non era consentita nella "messa grande". Veniva ricevuta in ginocchio alle balastra, mentre il sacerdote con un segno di croce e in latino diceva la formula: "Il corpo del Signore nostro Gesù Cristo custodisca la tua anima per la vita eterna. Amen".

E pensare che questa formula era originariamente riservata per la comunione ai bambini battezzati, non ancora in grado di parlare! Venne

estesa agli adulti verso la fine del primo millennio.

Solo con il Concilio Vaticano II si è recuperata l'antica formula che risale a sant'Ambrogio: "Il corpo di Cristo", e la risposta "Amen".

La presenza di Gesù nel pane

La durata della permanenza di Gesù nel pane è determinata non dall'esistenza di una "materia", ma dal "segno" del pane, cioè dalla sua visibilità e manducabilità. Per questo i frammenti di ostie "consacrate" venivano messi nel "sacrario" (vasetto d'acqua presso il tabernacolo), perché si dissolvessero e cessasse la presenza di Cristo.

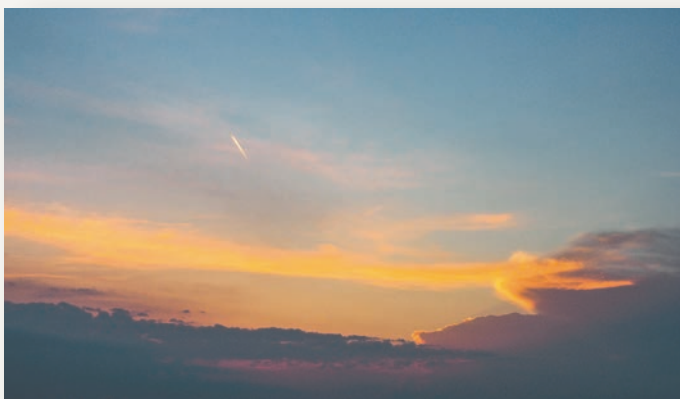
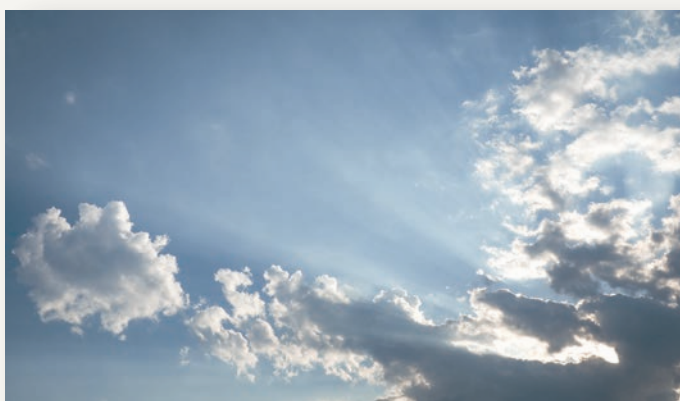
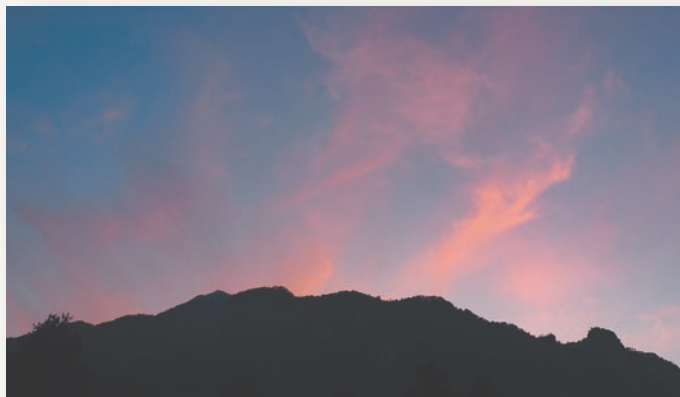
La riserva eucaristica

Le ostie "consacrate" che avanzano sono custodite (conservate) nel tabernacolo per portare il **viatico agli ammalati e per l'adorazione**. Passando vicino alla chiesa, è giusto entrare per restituire la visita a Gesù che la domenica ha visitato la nostra vita. Con la sua donazione silenziosa Gesù ci parla ancora, ci invita a farci pane e a consumarci per gli altri. La lampada accesa è il segno del nostro desiderio di vivere uniti a lui e di lasciarci consumare.



"L'Amor che muove il sole e l'altre stelle"

Canto XXXIII - Paradiso Divina Commedia di Dante



Il poetico e famoso verso di Dante - che chiude la cantica del Paradiso - ben si coniuga con le artistiche immagini fotografiche dei cieli della Valsugana, inviateci da Gianni Abolis che ringraziamo moltissimo.

ORARI DELLE MESSE FESTIVE

SABATO

ore 17 Strigno
ore 18 Carzano, Spera
ore 18.30 Ronchi
ore 19 Samone
ore 19.30 Borgo, Castello Tesino, Telve
ore 20 Roncegno, Tezze

DOMENICA

ore 7.30 Borgo
ore 9 Cinte Tesino, Olle, Torcegno
ore 9.15 Agnedo, Bieno
ore 9.30 Roncegno
ore 10.30 Borgo, Ospedaletto, Pieve Tesino, Telve
ore 10.45 Novaledo, Scurelle, Strigno
ore 18 Ivano Fracena, Telve di Sopra
ore 18.30 Marter
ore 19 Villa
ore 19.30 Castelnuovo

COLLOQUI INDIVIDUALI E/O CONFESSIONI

Borgo mercoledì dalle 9.30 alle 11 in chiesa parrocchiale
sabato dalle 10 alle 11 in chiesa parrocchiale

Telve sabato dalle 15 alle 16 in chiesa parrocchiale

Nelle altre parrocchie di norma dopo la Messa del mattino il sacerdote è disponibile per le confessioni, sempre che non abbia altri impegni.

Il parroco molto volentieri è disponibile per fare visita agli ammalati. Chi lo desidera lo faccia presente in canonica o nelle segreterie.